

MAURIZIO DAL LAGO - ANTONIO FABRIS - SILVANO FORNASA - GIORGIO TRIVELLI



RISORGIMENTO

NELLA VALLE DELL'AGNO



MAURIZIO DAL LAGO - ANTONIO FABRIS - SILVANO FORNESA - GIORGIO TRIVELLI

RISORGIMENTO

nella Valle dell'Agno



© Gruppo Storico Valle dell'Agno

Prima edizione: dicembre 2011

Con il patrocinio del Comune di Valdagno

Gli Autori desiderano ringraziare le seguenti persone per la collaborazione prestata nel corso delle ricerche: dr. Giuseppe Cengia Bevilacqua, dr. Alessandro Marchesini, dr. Fabrizio Albieri dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, dr.ssa Chiara de Vecchis e dr.ssa Margherita Desideri della Biblioteca del Senato della Repubblica "G. Spadolini". Gli Autori, inoltre, ringraziano il personale dell'Archivio di Stato di Venezia e di Vicenza, della Biblioteca Civica di Valdagno e della Biblioteca Bertoliana di Vicenza per aver facilitato con efficiente cortesia il loro lavoro.

*Impaginazione grafica e stampa:
Grafiche Marcolin, Schio - 2011*

INDICE

<i>Paolo Preto</i>		
Presentazione	pag.	9
<i>Silvano Fornasa</i>		
Il biennio 1848-1849 a Valdagno nella cronaca di Giovanni Soster	pag.	13
<i>Maurizio Dal Lago</i>		
1848-1849: Valdagno tra lealtà, renitenza e sedizione	pag.	41
<i>Antonio Fabris</i>		
La rivolta dei montanari di Castelvecchio a metà dell'Ottocento	pag.	67
<i>Giorgio Trivelli</i>		
Repressione politica e controlli di polizia nella Valle dell'Agno al tempo della dominazione austriaca	pag.	95
<i>Silvano Fornasa</i>		
Garibaldini a Recoaro: il Battaglione Volontari Vicentini di Francesco Molon (1866)	pag.	125
<i>Maurizio Dal Lago</i>		
La classe dirigente valdagnese nel passaggio dall'Impero austriaco al Regno d'Italia	pag.	163
Appendice	pag.	189

Abbreviazioni

ASCV = *Archivio storico comune di Valdagno*

ASCR = *Archivio storico comune di Recoaro*

ASVi = *Archivio di Stato di Vicenza*

ASVe = *Archivio di Stato di Venezia*

BBV = *Biblioteca Bertoliana di Vicenza*

BCV = *Biblioteca Comunale di Valdagno*

Silvano Fornasa

GARIBALDINI A RECOARO:
IL BATTAGLIONE VOLONTARI VICENTINI
DI FRANCESCO MOLON (1866)

1. Nell'attesa del tricolore

1a. Dopo Villafranca

Le sorti della seconda guerra d'Indipendenza, iniziata gli ultimi giorni di aprile del 1859, volsero in un paio di mesi a favore degli alleati franco-piemontesi: mentre Garibaldi, superato il Ticino, avanzava con i suoi *Cacciatori delle Alpi*, nella zone delle Prealpi lombarde, liberando Varese, Como, Bergamo e Brescia, le truppe alleate francesi e sabaude sconfissero gli Austriaci a Magenta ed entrarono vittoriose a Milano. Poi, sulle colline di San Martino e Solferino, bloccarono la controffensiva austriaca in due decisive battaglie: la strada che portava a Venezia ed alla liberazione delle terre venete sembrava ormai spianata. Ma l'armistizio di Villafranca (11 luglio) colse di sorpresa e lasciò increduli i patrioti veneti.

A Valdagno, l'annessione del Veneto al Piemonte era data talmente per scontata che alcuni patrioti festeggiarono anticipatamente l'evento, assegnandosi cariche e prerogative:

1 luglio 1859. Preparativi segreti per festeggiare il nuovo Governo.

Li Signori nobile Luigi Valle e Giovanni Fiori fu Luigi fecero preparare ed approntare una grande bandiera tricolore da esporre spiegata sulla pubblica piazza il primo momento che si solennizzerà l'arrivo del nuovo Governo. Il nobile Valle poi, nella certezza di essere nominato Sindaco del paese come uno dei maggiori estimati, sta ora disponendo di dare una splendida festa di ballo nella sala del suo palazzo. Il suddetto signor Fiori e li signori Giovanni Franceschi avvocato, Luciano Dalle Ore inge-

gnere, in unione al suddetto Valle, sono quelli che al cader del Governo austriaco si vogliono subito creare governatori del paese, e quindi ora pubblicamente stabiliscono a loro capriccio nuove leggi e statuti¹.

La principale decisione presa a Villafranca era il mantenimento sotto la dominazione austriaca delle province venete (Veneto, Friuli, Trentino), dell'Istria, del Tirolo italiano e di Mantova. Anche a Valdagno la delusione e la frustrazione provocate dal 'tradimento' dell'alleato Napoleone III si sparsero rapidamente e provocarono, per contraccolpo, un profondo risentimento contro il Governo austriaco anche da parte del ceto più conservatore, fino ad allora indeciso nella scelta – se non proprio 'austriacante' – e spesso critico nei confronti dell'attività insurrezionale degli esponenti più in vista del partito rivoluzionario locale, un ceto sociale ben rappresentato dal benemerito cronista valdagnese Giovanni Soster:

15 luglio 1859. Stato di avvilitamento del Popolo Veneto.

Fino al 14 di Luglio il popolo delle province venete conservava sempre le sue più vive speranze di vedersi liberato dal Governo Austriaco, per opera di Vittorio Emanuele re del Piemonte e Napoleone III re de' Francesi. Ma notizie ufficiali pubblicate dalle Gazzette sono tali da renderci tutti sbalorditi e ci fanno sapere che è stato fatto un preliminare di pace, e che le Province Venete saranno comandate da un Arciduca d'Austria. Intanto l'Imperatore Napoleone III è partito dall'Italia per ritornare in Francia; il nostro Imperatore Francesco Giuseppe passò da Vicenza il dì 13 luglio diretto a Vienna; e noi poveri Veneti siamo qui in mezzo alle truppe austriache, caricati fuor di misura da imposte e requisizioni gravosissime e continue, ed immersi perciò nella più grande tristezza. Ora s'imprega contro Napoleone III e lo si chiama un traditore².

Benché il Governo austriaco cercasse di minimizzare, si diffuse sempre più nella popolazione veneta il desiderio di indipendenza che appariva ormai ineluttabile, anche se alla prova dei fatti occorrerà attendere altri sette anni l'annessione al regno d'Italia:

1 Giovanni Soster, *Memorie di Valdagno*, vol. II, p. 154 in BCV. Sull'importanza e l'attività di Giovanni Soster si veda Giorgio Trivelli, *Giovanni Soster, cronista e testimone della Valdagno del XIX secolo*, 'Quaderni del Gruppo Storico Valle dell'Agno', n. 38, maggio 2011, pp. 5-7 e Silvano Fornasa, *Il biennio 1848-1849 a Valdagno nella cronaca di Giovanni Soster*, presente in questo volume.

2 *Ibidem*, p. 159.

Mentre il vero popolo ritornava alla primitiva calma, i partigiani della rivoluzione, resi più numerosi dalle ultime vicende, si adoperavano a tutto potere per tener viva l'agitazione politica e paralizzare gli sforzi dell'Imperial Regio Governo per ricondurre la tranquillità e prosperità in queste provincie. Eccezion fatta della dimostrazione antipolitica seguita a Valdagno e Recoaro nel 14 luglio prossimo passato [1859], ad opera principalmente del prenotato politico Giovanni Fiori di Valdagno, poi fuggito in Lombardia, la tranquillità politica non venne però turbata³.

3 ASVi, *Delegazione Provinciale Austriaca*, b. 1. Giovanni Fiori, detto *Ciodeto*, era entrato subito nel gruppo dei crociati valdagnesi nei mesi marzo-giugno 1848 e fece parte della «banda armata in difesa del territorio valdagnese» in qualità di luogotenente (Gianni A. Cisotto, *Tra Francesi e Austriaci. 1796-1866*, in *Storia della Valle dell'Agno*, a cura di G.A. Cisotto, Valdagno 2002, p. 309). Sfuggì alla perquisizione effettuata dagli Austriaci a Valdagno il 24 giugno 1848 ed espatriò scappando in Toscana. Non conosciamo le sue vicende tra il 1848 ed il 1859 ed è poco credibile quanto riportato da Domenico Dal Lago: «Giovanni Fiori detto *Ciodeto*, ardente repubblicano, era stato da giovane segretario di Giuseppe Mazzini. Dopo il colpo di stato del 2 dicembre 1851, venne coinvolto con Orsini e Pieri nella congiura a Parigi contro Napoleone III» (Domenico Dal Lago, *Ricordi storici di Valdagno*, Valdagno 1901, p. 15).

Il primo di luglio del 1859, pochi giorni prima dell'armistizio di Villafranca - come s'è detto - fu tra quelli che a Valdagno prefigurarono l'annessione al regno d'Italia e nei giorni successivi diede vita a tentativi di ribellione, segnalate dalle stesse autorità austriache provinciali. Sfuggì alla retata valdagnese del 5 agosto 1859 e scappò in Lombardia (Soster, *Memorie di Valdagno*, vol. II, pp. 181-182 e 194). Fu tra i pochi valdagnesi che non rientrarono dopo l'amnistia accordata dal governo austriaco e il Soster tracciò un suo profilo astioso e poco lusinghiero: «Dicembre 1859. Gli Emigrati di Valdagno, cioè tutti coloro che sono fuggiti perché doveano essere arrestati, o perché temevano di venire arrestati, sono già ritornati ad eccezione dei Nobili fratelli Luigi ed Alessandro Valle, e Giovanni Fiori fu Luigi. (...). In quanto poi a Giovanni Fiori fu Luigi, il desiderio generale dei Valdagnesi sarebbe quello che non ritornasse più in paese, perché è un tristo soggetto, e pericoloso; e si venne a conoscere che fu egli una delle cause principali delle tante amarezze che abbiamo dovuto provare la scorsa estate per gli affari politici, essendosi egli su questo particolare condotto assai male, perché imprudente, ardito, insolente e anche poco galantuomo» (*Ibidem*, p. 254).

Fu comunque uno dei più assidui seguaci del Mazzini; in una lettera al Cavalletto dell'ottobre 1861, dei valdagnesi Giovanni Fiori, Danese Antonio e Tomba Giovanni si dice: «pericolosi soggetti, ferventi mazziniani, sono al confine del Mincio, contrabbandano a danno dell'erario» (Letterio Briguglio, *Correnti politiche nel Veneto dopo Villafranca. 1859-1866*, Roma 1965, p. 123, n. 26). Dopo il 1861 non abbiamo notizie di lui, se non che tornò a Valdagno solamente nel luglio 1880 dopo 21 anni di assenza, parte dei quali trascorsi in America. Il suo ritorno a Valdagno è riportato dal nostro cronista con dovizia di informazioni: in particolar modo racconta un episodio

Le operazioni militari nell'Italia centrale e meridionale, le annessioni ed i plebisciti a favore dell'unione al Piemonte e poi la proclamazione del regno d'Italia contribuirono in modo determinante a rafforzare e allargare da noi la volontà di insurrezione e liberazione dalla dominazione austriaca. Dal 1859 si assistette ad un deciso incremento dell'opposizione antiaustriaca, con dimostrazioni politiche, diserzioni e sabotaggi in tutte le province venete. Migliaia di giovani (alcune decine di migliaia secondo qualche storico) emigrarono in Lombardia o nell'Italia centrale per arruolarsi nell'esercito piemontese, moltissimi vennero attratti dal carisma di Garibaldi ed i più fortunati salparono con la spedizione dei Mille, molti altri parteciparono in seguito alla campagna nell'Italia meridionale. A costoro vanno aggiunti coloro (molti anche dai nostri paesi) che emigravano in cerca di lavoro, a causa delle peggiorate condizioni economiche.

Il governo austriaco tentò di arginare il fenomeno, usando bastone e carota: indisse una generale amnistia per chi avesse depresso le armi e fosse rientrato in patria, ma contestualmente accentuò in modo esponenziale controlli alle frontiere, retate, perquisizioni, arresti e processi per motivi anche banalissimi⁴.

L'attività insurrezionale, l'organizzazione della propaganda e delle reti di collegamento e le concrete azioni di intervento erano controllate e indirizzate da due correnti politiche, quella dei moderati liberali (che operava tramite il Comitato politico centrale veneto, che aveva sede a Torino ed era guidato dal padovano Alberto Cavalletto, in collegamento con i vari comitati segreti delle province venete) e quella minoritaria del partito d'azione, mazziniani e garibaldini che spingevano sul versante dell'insurrezione armata, ma agivano spesso in ordine sparso, privi di un efficace coordinamento.

Secondo i patrioti moderati, ogni iniziativa di guerra per la liberazione delle terre venete doveva partire dal governo legittimo del neonato regno d'Italia; occorreva evitare azioni avventate e mettere in atto forme di resistenza passiva e di opposizione generalizzata, estese a tutte le ma-

molto interessante, che vide Giovanni Fiori processato a Brescia, ed il coinvolgimento del senatore Alessandro Rossi e del ministro del regno Zanardelli (Soster, *Memorie di Valdagno*, vol. X, p. 219).

Giovanni Fiori *Ciodeto* non va confuso con Fiori Giovanni di Gaetano, a lungo esattore delle imposte a Valdagno, né con Fiori Giovanni di Angelo, deputato comunale a Valdagno dal 1863 all'annessione e candidato nel 1866.

⁴ Si veda il saggio di Trivelli nel presente volume.

nifestazioni della vita sociale e a tutti i canali che formavano l'opinione pubblica, *in primis* i giornali. La questione veneta era per loro un fatto politico risolvibile con una guerra regolare contro l'Austria.

Diversa, invece, la visione e diverse le modalità dell'attività insurrezionale per mazziniani e garibaldini, che intendevano operare in terra veneta come già si era fatto per la Sicilia, costringendo cioè il governo italiano a seguire l'azione dei volontari. I mezzi a disposizione del 'partito rivoluzionario' erano decisamente inferiori e la determinazione che spingeva i patrioti molto spesso non era supportata da una adeguata capacità organizzativa. Dopo i laceranti episodi di Sarnico e dell'Aspromonte, il partito d'azione vide comunque incrementarsi le adesioni e le simpatie; sorsero *comitati d'azione* che si contrapponevano a quelli moderati esistenti da tempo e negli anni 1863-1865 i patrioti rivoluzionari misero in atto, o tentarono di farlo, una serie di moti insurrezionali nelle province venete.

Giuseppe Mazzini prese l'iniziativa con un proclama del febbraio 1863: prevedeva di «organizzare ad un dato momento delle bande armate su tutte le montagne del Veneto, nel Trentino, nei Sette Comuni, in Cadore, in Friuli», bande che dovevano essere supportate da agitazioni e sabotaggi nei centri della pianura, per distogliere l'attenzione degli Austriaci. Il progetto sembrò prendere corpo quando Garibaldi, nel gennaio 1864, lanciò il suo *Appello agli Italiani* e nei mesi successivi del 1864 il piano di un attacco concentrico di tutte le forze rivoluzionarie d'Europa contro l'Austria sembrava realizzabile. Ma una serie di contrattempi e il venir meno di queste condizioni favorevoli portarono a continui rinvii: isolate insurrezioni ebbero luogo in Friuli e nel Cadore, subito duramente represses dall'esercito austriaco. L'esito fallimentare del tentativo insurrezionale provocò sconcerto anche tra i patrioti moderati veneti e si rafforzò tra di loro una corrente moderata filogaribaldina stanca dell'immobilità del governo e favorevole ad un'azione più decisa per liberare il Veneto.

Intanto, tra la fine del 1864 ed i primi mesi del 1865, il partito d'azione si muoveva per riorganizzarsi, intensificare l'attività cospirativa e dar vita ad un nuovo tentativo insurrezionale: il fallimento dei moti in Friuli aveva convinto anche molti moderati veneti che bisogna agire concretamente e subito. Per quanto concerne il Vicentino, questo traspare da una segnalazione del luogotenente Toggemburg al delegato provinciale di Vicenza, dove sono elencati i nomi di alcuni patrioti vicentini che, d'intesa con il partito d'azione all'estero, stavano preparando «un tentati-

vo di insurrezione che si vorrebbe porre in opera contemporaneamente in varie provincie»: tra i cinque nomi segnalati figura anche il valdagnese ing. Giovanni Ferrighi⁵. L'intenzione dei *comitati d'azione* veneti era di organizzare attività insurrezionale sui colli Berici ed Euganei: l'arresto per 'alto tradimento', avvenuto poco tempo dopo, di alcuni studenti dell'università di Padova sembra confermare questi sospetti. Tra di essi figurava Giovanni Mugna, che nel corso dell'interrogatorio confessò che stava contattando giovani «per formare guerriglie sui Colli Euganei e Berici, promuovendo una insurrezione»⁶.

1b. 'Spirito pubblico' e ceti sociali

Con la seconda guerra di Indipendenza e dopo il 'tradimento' di Villafranca dell'11 luglio 1859 il rapporto tra Austriaci e sudditi veneti, già abbondantemente compromesso, si andò deteriorando sempre più rapidamente. Nei ceti sociali superiori della nobiltà e dei grandi possidenti la tendenza *legittimistica* favorevole all'Austria non costituiva una forza politica influente; così pure poco determinante nell'orientare lo 'spirito pubblico' erano la classe media impiegatizia dei funzionari pubblici, gli amministratori locali e gran parte del clero: il loro favore per il governo austriaco – quando c'era – si esprimeva in modo timido e circospetto. A Valdagno e nella sua valle queste tendenze non trovano praticamente alcun riscontro nella preziose e dettagliate *Memorie* di Giovanni Soster; la documentazione archivistica locale, le cronache dei giornali e le carte della Delegazione provinciale riportano rarissimi esempi di delatori e di

5 ASVi, *Delegazione Provinciale Austriaca*, b. 36, fasc. 6. Non è dato sapere in che relazione di parentela egli fosse con altri due Ferrighi di Valdagno: Felice Ferrighi (anch'egli ingegnere, partecipò alla spedizione dei Mille con Garibaldi e morì in esilio a Cremona, di tubercolosi, il 20 ottobre 1863) e suo fratello Giuseppe Ferrighi, segretario comunale di Valdagno dal 1845 al 5 agosto 1866, quando venne destituito dal commissario regio Mordini, in quanto troppo legato al passato governo austriaco; nel 1859 aveva denunciato alcuni valdagnesi alla deputazione provinciale austriaca di Vicenza, quali membri di una «società segreta pericolosa» (vedi Trivelli e Dal Lago, nel presente volume, rispettivamente alle pp. 105 e 169).

6 Giovanni Mugna era nato nel 1846 da padre trissinese a Padova, dove il padre, insigne medico, si era trasferito per insegnare all'Università. Giovanni divenne ingegnere ed insegnò in seguito negli Istituti tecnici di Vicenza e di Forlì. Dopo l'arresto, nel marzo 1865 venne condannato a 5 anni di carcere duro.

informatori⁷. Le critiche e le invettive che non di rado lo stesso Giovanni Soster scaglia verso alcuni esponenti del patriottismo locale non riflettono certo sentimenti filoautriaci da parte del cronista, ma il rifiuto delle posizioni anticlericali che caratterizzavano sia i moderati *unionisti* che gli aderenti al partito rivoluzionario, l'intransigenza verso comportamenti che riteneva ambigui o dettati dall'interesse personale, e semmai una certa prudenza 'attendista'.

La gran parte degli appartenenti ai ceti sociali più elevati, della classe media borghese, dei liberi professionisti e degli intellettuali nutriva sempre più sentimenti favorevoli all'annessione delle province venete al regno d'Italia.

Sappiamo ancora poco, invece, sul ruolo che il ceto popolare ebbe nelle guerre e nei tentativi di insurrezioni nelle province venete, ceto sociale nel quale occorre distinguere bene due componenti: la popolazione urbana delle città e dei centri maggiori delle province, composto da operai e piccoli artigiani, e la vasta area del mondo contadino. Capita poi di incontrare, nei lavori storiografici, enfattizzazioni o, all'opposto, interpretazioni fortemente riduttive, dovute ad una ricerca ancora carente. A questo riguardo – ben sapendo che anche per quanto concerne la Valle dell'Agno la ricerca è solo agli inizi – è utile segnalare alcuni episodi interessanti, che permettono di modificare e correggere luoghi comuni e posizioni finora date per scontate.

Un primo spunto è offerto dalla preziosissima cronaca della rivoluzione del marzo - maggio 1848 a Valdagno, riportata nelle *Memorie* di Giovanni Soster, una delle rare occasioni nelle quali emergono indicazioni significative e sufficientemente precise sulla partecipazione ai moti risorgimentali del ceto popolare, sia in ordine alla quantità dei partecipanti, che alla loro estrazione sociale⁸. Solo alcuni accenni estrapolati dalle pagine che raccontano il '48 valdagnese:

7 Per questi ultimi, vedi il saggio di Trivelli nel presente volume. È nota la posizione a favore del 'legittimo' governo austriaco del vescovo di Vicenza Giovanni Antonio Farina: per quanto riguarda la Valle dell'Agno, è interessante un episodio significativo accaduto a Cereda: durante la visita pastorale - siamo nell'aprile 1866, a due mesi dalla terza guerra d'Indipendenza - si recò anche a visitare la scuola comunale «nella quale osservò la mancanza del ritratto dell'Imperatore» (Archivio Diocesano di Vicenza, *Visita pastorale Farina*, b. 23/0575, c. 322).

8 Per un resoconto più dettagliato, rimando ai saggi di Fornasa e Dal Lago sul biennio 1848-49, presenti in questo volume.

Addì 25 Marzo, festa della Madonna. Gli arruolati nella Guardia Nazionale in numero di circa 200, coi loro comandanti ed ufficiali, andarono alla chiesa parrocchiale ad ascoltare la messa solenne celebrata alle ore 10 (...) Addì 8 Aprile. (...) Al momento della partenza i volontari ebbero gli Evviva di tutta la popolazione, ed erano in 80, dei quali alcuni per non aver il fucile portavano delle frecce.

Addì 25 Aprile. (...) Venne qui la notizia che alcuni Croati si battono sul Pian della Fugazza, coi volontari di Valli e di Schio; perciò anche dei nostri volontari, circa venti, partirono subito per andare ad aiutare i loro fratelli. (...) Addì 26 Aprile partirono da qui altri settanta volontari allo scopo di accorrere in aiuto agli altri.

Ora, vedendo questi numeri, è possibile fare alcune considerazioni. La storiografia meno recente, e in particolar modo i testi scolastici, hanno consolidato l'idea di una partecipazione elitaria alle guerre del Risorgimento italiano, una faccenda riservata ad una ristretta fascia di intellettuali e borghesi illuminati. Certamente, anche a Valdagno i protagonisti maggiori della rivoluzione del 1848 furono esponenti della borghesia locale, intellettuali e studenti aperti alle idee che circolavano nonostante il rigido controllo del governo austriaco; certamente la classe contadina nella sua quasi totalità e soprattutto la popolazione delle contrade e delle frazioni di Valdagno – lo vedremo tra breve – erano sostanzialmente estranee ai fatti ed alle idee. Ma, come documentano le *Memorie* del Soster, furono alcune centinaia (e molti anche nei centri limitrofi di Recoaro e Cornedo) i volontari che a Valdagno parteciparono in armi o comunque in modo attivo agli eventi storici della primavera del 1848. Due, trecento persone, in massima parte giovani, che rispondono idealmente e concretamente, che controllano armati il paese in vista di un eventuale ritiro delle truppe austriache lungo la Valle dell'Agno, che accorrono in difesa di Vicenza, che si portano ripetutamente a Campogrosso e a Pian delle Fugazze per tagliare la strada ai rinforzi nemici in arrivo, sono numeri di tutto rilievo per un paese, Valdagno centro, che contava allora all'incirca 3300 abitanti.

Valdagno era un centro dove le attività del settore secondario avevano avuto uno sviluppo molto sostenuto già dalla fine del '700 e intorno alla metà dell'Ottocento oltre il 50% della popolazione attiva maschile era impiegata nelle varie fasi della lavorazione della seta, della lana e, in misura minore, nell'estrazione del carbone, fucine, magli, segherie, ecc. Tutto questo, e poi ancora i nomi riportati nella cronaca del Soster e la logica ci dicono quindi che il contributo determinante e maggiormente consistente ai fatti del '48 valdagnese arrivò dagli artigiani e dagli operai, che

avevano a Valdagno una consistenza ed una importanza molto rilevanti.

Ben diverso il discorso per quanto concerne la popolazione delle campagne e, in riferimento a Valdagno e alla sua valle, le frazioni e contrade dislocate sulle colline, dove quelli che erano totalmente o parzialmente addetti al settore primario superavano ancora l'80%. Commissari distrettuali e delegati provinciali – negli anni che vanno dal 1848 al 1866 – sottolineavano continuamente l'atteggiamento di *indifferentismo* del ceto contadino, associato sempre, nella mentalità delle autorità di polizia, a desiderio di pace e tranquillità, attaccamento alle consuetudini, avversione per le novità: e questo valeva, ovviamente, di più ancora in riferimento alla popolazione contadina veneta.

Sappiamo bene che le cause di questo sostanziale assenteismo rurale risiedevano nelle critiche condizioni economiche, che nelle frazioni collinari dell'alta Valle dell'Agno erano estremamente precarie: in un altro contributo del presente volume ricordo come in questo periodo i «miserabili» conteggiati dai parroci nelle frazioni di Valdagno raggiungessero e superassero anche abbondantemente la metà della popolazione⁹.

La storiografia ha messo bene in risalto come la propaganda cospirativa moderata non sia mai riuscita a far breccia nel blocco sociale contadino, ma notevoli difficoltà incontrarono anche gli azionisti mazziniani e garibaldini: è indubbio infatti che nella maggior parte dei casi l'opposizione liberalmoderata ed anche le lotte per l'indipendenza intraprese dal partito rivoluzionario non coincidevano con gli interessi del ceto rurale, interessi apparentemente egoistici, in realtà troppo spesso dettati dalle precarie condizioni di vita. Questo valeva anche per Valdagno e la sua valle; tornando alla cronaca del Soster, troviamo in data 6 aprile del '48, quando stavano per formarsi le pattuglie di 'crociati':

Sono stati avvertiti anche i nostri contadini per armarsi ed unirsi a quei del paese per marciare, onde difendersi dai Tedeschi. In diverse case del paese sono stati preparati dei sassi sui granai per gettarli sui Tedeschi nel caso che passassero per qui diretti a Recoaro¹⁰.

Ma è la prima e l'ultima volta che nelle decine e decine di pagine dedicate alle vicende risorgimentali valdagnesi il nostro cronista accenna al mondo rurale e a questo proposito non sono da escludere, a mio avviso, retaggi dell'atavica diffidenza verso i contadini da parte della borghesia,

9 Vedi a p. 16.

10 Soster, *Memorie di Valdagno*, vol. unico, p. 215.

ma anche del ceto popolare dei paesi e dei centri cittadini: sappiamo, ad esempio, che il 18 marzo 1848 la giunta e il podestà di Vicenza dispose di armare i popolani per difendersi da ipotizzati assalti contadini alla città¹¹.

L'indifferenza politica dei contadini non significava automaticamente *austriacantismo*: semplicemente non vedevano né nei dominatori austriaci, né in un futuro governo italiano la concreta possibilità di migliorare la propria condizione economica. Ecco allora che in questa prospettiva, una «prospettiva di indifferenza bivalente» la chiama acutamente Briguglio, si può tentare di interpretare i disordini e gli scoppi di collera rurale che percorsero le province venete ed anche il Vicentino negli anni a ridosso del 1860, quando doveva entrare in vigore l'abolizione del diritto di *pensionatico* o qualche anno prima per contrastare la vendita dei beni comunali, prevalentemente nei territori montani e collinari in questo secondo caso. Per la Valle dell'Agno, sono emersi di recenti due significativi esempi di queste sommosse contadine, che mostrano, tra le altre cose, quanto la ricerca storica possa riservare ancora sorprese.

Con il primo episodio siamo a Brogliano, dove la Valle dell'Agno si allarga notevolmente e la fertile pianura alluvionale consente una buona presenza del prato. Nell'ottobre del 1860 era diventata esecutiva la legge, emanata 4 anni prima, che aboliva il *pensionatico*, antichissimo diritto che autorizzava i contadini a pascolare liberamente il proprio bestiame nelle terre del paese durante i mesi invernali. Dietro precise direttive delle autorità austriache, anche il parroco di Brogliano lesse dal pulpito, domenica 14 ottobre, la direttiva che recitava, tra le altre cose: «Chiunque nel giorno d'oggi e successivi si facesse lecito di pascolare coi propri animali nei fondi altrui commetterebbe una grave trasgressione politica, e per tal titolo sottoposto alle più rigorose misure di legge»¹². Ma il 16 ottobre 1860, proprio il giorno di San Gallo, quando da sempre fino ad allora aveva inizio il diritto di libero pascolo, un centinaio di contadini, armati solamente di bastoni, entrarono nei prati lungo il torrente Agno con gli animali di ogni specie, dai bovini ai polli d'India. Preavvisati già da alcuni giorni¹³, arrivarono da Valdagno alcuni gendarmi per far sgomberare le

11 Riportato in Emilio Franzina, *Vicenza. Storia di una città, 1404-1866*, Vicenza 1980, p. 662. Per altre considerazioni vedi ora Emilio Franzina, *Risorgimento e primi percorsi postunitari*, in ID., *Vicenza italiana (1848-1918)*, Sandrigo (VI) 2011, p. 28 e sgg.

12 ASVi, *Tribunale Penale Austriaco*, b. 1757 (anno 1860).

13 L'agente comunale Sartorio aveva informato per tempo il commissario distrettuale di Valdagno «della manifestata prava intenzione di alcuni comunisti di volersi violentemente conservare il loro diritto di pascolo». Il termine *comunista*, che proprio allora

terre dall'invasione: in questo primo approccio non ottennero alcun risultato, ma tornati in forze nel pomeriggio cacciarono i contadini dai prati ed effettuarono alcuni arresti; ci furono retate e ulteriori incarcerazioni nei giorni successivi, per un totale di 16 arrestati: Montagna Bortolo, Michelato Michele, Battilana Angelo, la ragazza Giuditta Marchetto, Zini Pietro, Zini Giovanni, Mogentale Michele, Fin Pietro detto *Misca*, Battilana Pietro, Fin Pietro, Pesavento Domenico, Castellan Gaetano, Costa Giovanni, Ciesa Paolo, Costa Gianbattista, Dani Matteo.

Occorrerà approfondire la ricerca, ma l'esempio di Brogliano, solo per quanto concerne la Valle dell'Agno, non fu un episodio isolato: il fatto suscitò grande scalpore in tutto il distretto valdagnese e il nostro Giovanni Soster ne diede ampio risalto nelle sue *Memorie*:

Carcerati per disobbedienza alla Legge Sovrana che abolisce il *Pensio-natico*. 16 Ottobre 1860. (...) Venuto il giorno di San Gallo, 16 ottobre 1860, alcuni abitanti contadini del Comune di Brogliano, non abbadando né punto né poco alla Legge Sovrana, andarono in grosso numero coi loro animali bovini, pecorini, porcini ecc. al pascolo come il solito degli altri anni; del qual fatto avutone avviso le Autorità politiche di Valdagno, capoluogo di Distretto, si recarono immediatamente sul posto coi gendarmi assistiti dalle Guardie di Finanza e ne arrestarono quattro di quei contadini, essendo gli altri fuggiti; ma nella notte andarono i gendarmi nelle rispettive case e ne arrestarono altri dodici che, legati, furono condotti nelle prigioni di Valdagno. Queste misure pare abbiano fatto effetto, perché nel successivo giorno 17 ottobre non fu visto nessuno che si fosse azzardato di condur animali al pascolo¹⁴.

Altre comunità della Valle dell'Agno intendevano assumere iniziative analoghe, come riportò il commissario distrettuale nella sua relazione dei fatti; la notizia trova conferma in una carta della Delegazione provinciale austriaca, dove il solerte commissario di Valdagno Clair comunicò al delegato provinciale, il 19 ottobre:

In appendice al mio divoto rapporto del 17 del corrente n. 5072, deggio far conoscere che anche i frazionisti di Muzzolon, comune di Cornedo, avevano in progetto di commettere le stesse violenze commesse dai comunisti di Brogliano, col discendere dai loro monti nel giorno di San Gallo ed invadere il piano, coi loro animali, e non aspettavano che l'esito

stava assumendo una precisa connotazione politica, qui significa semplicemente capofamiglia che detiene il diritto di usufruire dei beni comunali.

14 Soster, *Memorie di Valdagno*, vol. III, p. 104.

delle ribalderie di quei di Brogliano per effettuarle o meno. Se pertanto l'Imperial regia Autorità non avesse adoperata un'energica misura contro quei di Brogliano, anche i frazionisti di Muzzolon avrebbero ripetute le stesse scene di Brogliano il giorno susseguente e forse anche la sera del giorno stesso. Valdagno 19 ottobre 1860¹⁵.

In casi analoghi i promotori della protesta inneggiavano al governo austriaco e lanciavano altresì invettive contro i proprietari terrieri, quasi prefigurando un'alleanza con gli Austriaci in funzione antipadronale¹⁶. A Brogliano e nel resto della valle non ci furono atteggiamenti di tal genere e la mano leggera usata nei riguardi dei manifestanti (che il tribunale di Venezia sollevò rapidamente dai reati di pubblica violenza e sollevazione) non deve far pensare a posizioni austriacanti da parte dei contadini. Le relazioni della deputazione comunale di Brogliano ribadiscono più volte l'intenzione dei paesani di mantenere inalterati diritti consuetudinari (esibivano, tra l'altro, antiche carte di concessione da parte dei nobili Piovene, presenti a Brogliano con case, terre e villa fin dal '400), sul solco di una tipologia di rivendicazioni chiaramente ancorate ai secoli passati.

Un secondo esempio arriva da Castelvecchio, un'antica comunità diventata da qualche decennio frazione di Valdagno: una recentissima ricerca di Antonio Fabris ha portato alla luce una vicenda che illustra altrettanto bene quali erano le effettive priorità della gente di montagna, in un periodo pur denso di importanti trasformazioni politiche e istituzionali¹⁷.

L'altra grande trasformazione ottocentesca che interessò la proprietà della terra (abbiamo appena visto l'abolizione del *pensionatico*) fu la graduale e massiccia alienazione dei beni comunali: una legge dell'aprile 1839 accordò alle amministrazioni comunali la possibilità di alienare queste terre ed il comune di Valdagno si mosse subito in questa direzione. In un primo momento serpeggiò l'illusione di una effettiva distribuzione di terre fra tutte le famiglie delle singole comunità, ma ben presto ci si accorse che i lotti dei beni comunali, messi all'asta, prima o poi finivano nelle mani dei più abbienti, non certo dei contadini poveri. Questo generò per decenni proteste e invasioni di terre in tutto il Veneto ed uno

15 ASVi, *Delegazione Provinciale Austriaca*, b. 4, fasc. 4.

16 Emilio Franzina, *Vicenza, storia di una città, 1404-1866*, Vicenza 1980, pp. 697-698, dove l'autore riporta una vicenda del genere, avvenuta presso Thiene.

17 Vedi il contributo di Antonio Fabris, nel presente volume.

degli eventi più significativi si verificò appunto a Castelvechio negli anni 1848-1850, dove solamente al quarto tentativo, con dispiegamento di forze di polizia, si riuscì a piegare – e non ancora in via definitiva – i montanari che caparbiamente bloccavano e bersagliavano di sassi chi si avvicinava agli antichi boschi comunali.

A Valdagno, nell'anno della rivoluzione, par di vedere due mondi diversi e distanti: la classe borghese, gli operai e gli artigiani che costituiscono le pattuglie di crociati impegnati nel tentativo di insurrezione, e i montanari di Castelvechio impegnati invece a rotolare massi sulla testa degli agrimensori che, accompagnati dalle guardie, salivano a misurare i lotti di beni comunali messi in vendita. Lo stesso succedeva negli anni cruciali del Risorgimento italiano 1859-1860, quando a Valdagno e nella vallata decine di patrioti del ceto borghese e popolare urbano partecipavano alla seconda guerra d'Indipendenza, alle annessioni dell'Italia centrale e alla campagna militare in Italia meridionale, mentre invece i contadini di Brogliano e Muzzolon invadevano le terre per mantenere in vita antichissimi diritti consuetudinari.

Occorre ricordare che le invasioni e gli usurpi dei beni comunali alienati continuarono per anni, se nel 1856 gli acquirenti denunciarono di non essere ancora riusciti ad entrare definitivamente in possesso dei beni acquistati anni addietro. Le motivazioni che i montanari di Castelvechio adducevano erano sempre le stesse, motivazioni considerate dannosi retaggi del passato anche dagli amministratori più illuminati, ma pur sempre legate alle misere condizioni di molti abitanti delle colline valdagnesi, non di rado alla pura sopravvivenza: «A Castelvechio la maggior parte sono miserabili, ai quali per conseguenza il frutto di poche pecore e di qualche capra reca pur sempre un sussidio alla stentata vita».

1c. Il 1866

È molto improbabile che gli ultimi mesi della dominazione austriaca, nel distretto valdagnese, siano trascorsi in tutta tranquillità, come si premurò di segnalare il commissario distrettuale di Valdagno nel marzo 1866:

Lo spirito pubblico continua ad essere sufficientemente buono in tutte le Comuni del Distretto. Gli abitanti attendono ai loro affari e negozi, poco occupandosi di politica e sono generalmente amanti della quiete e dell'ordine. (...) La sorveglianza sui pregiudicati politici e specialmente

sui giovani ritornati dall'estero, che militarono nelle bande garibaldine o nelle truppe piemontesi viene rigorosamente esercitata, ma non offerse motivi di speciali osservazioni¹⁸.

In realtà, le diserzioni e gli espatri continuarono, anche per motivi di ordine economico che spingevano alla ricerca di un lavoro e all'approssimarsi della terza guerra d'Indipendenza si registrò un nuovo consistente aumento dell'emigrazione, anche se il Comitato centrale veneto era contrario: riteneva infatti che i giovani dovessero rimanere nei loro paesi per organizzarsi in bande ed appoggiare l'esercito regolare non appena fossero iniziate le ostilità.

Dopo il fallimento dei tentativi insurrezionali mazziniani degli anni 1864-1865 e all'approssimarsi delle iniziative che porteranno alla guerra e all'annessione del Veneto al regno d'Italia, l'iniziativa era tornata in mano ai patrioti veneti liberal moderati: appoggiati dal governo italiano e in collaborazione con Garibaldi ed i volontari garibaldini, nelle province venete – e a Vicenza in particolare – organizzarono bande armate impegnate ad appoggiare l'azione dell'esercito regolare italiano. La banda di volontari garibaldini di cui si tratterà qui di seguito è quella costituita da Francesco Molon, che seppe far leva sul fascino intatto che il nome di Garibaldi esercitava ancora sui giovani volontari: progettata già negli anni precedenti, costituita nel luglio 1866, operò nelle montagne dell'Alto Vicentino e dell'alta Valle dell'Agno, senza arrivare peraltro a veri e propri scontri armati con gli Austriaci.

Con la terza guerra d'Indipendenza del giugno-luglio 1866, il Veneto si liberò del dominio straniero: all'alba del 13 luglio i primi contingenti dell'esercito piemontese, guidati dal generale Cialdini, entrarono a Vicenza e l'annessione definitiva del Veneto al regno d'Italia arriverà con il plebiscito del 21 e 28 ottobre 1866.

2. Il Battaglione Volontari Vicentini in divisa garibaldina

2a. La preparazione

Tra i corpi volontari che operarono nelle province venete in questo periodo cruciale, un rilievo particolare ebbe la banda armata che operò

18 ASVi, *Delegazione Provinciale Austriaca*, b. 35, fasc. 51.

in terra vicentina, il *Battaglione Volontari Vicentini in divisa garibaldina*, divenuto in seguito *Battaglione Volontari della Guardia Nazionale mobile di Vicenza*, costituita da Francesco Molon e di cui ci si appresta a raccontare le vicende, in relazione soprattutto con il territorio dell'alta Valle dell'Agno¹⁹. Nella sua costituzione e lungo il breve corso della sua esistenza, questa banda, come si vedrà, fu ostacolata in varie forme e non ebbe modo di sostenere scontri diretti con le truppe austriache, ma la sua vicenda presenta aspetti particolarmente interessanti: pur allestita e incoraggiata nell'ambito dell'azione cospirativa moderata, attirò centinaia di volontari, soprattutto vicentini e in buona misura della Valle dell'Agno, attratti dal fascino della camicia rossa e dal carisma di Garibaldi. L'entusiasmo dimostrato dai volontari di questo battaglione e le peculiarità della loro estrazione sociale (provenivano in massima parte settori dai ceti popolari urbani ed anche contadini) concorrono a riconsiderare la consistenza e le caratteristiche della partecipazione popolare alle vicende del Risorgimento italiano.

Francesco Molon era nato a Vicenza il 21 luglio 1821. Laureatosi in matematica all'Università di Padova, fin dal 1845 esercitò a Vicenza la libera professione di ingegnere civile²⁰. Nel 1848 ebbe un ruolo impor-

19 Sull'attività di Francesco Molon e sulla costituzione del Battaglione Volontari Vicentini esiste una discreta produzione storiografica: qui si citano Francesco Molon, *Ricordi*, Vicenza 1881; Letterio Briguglio, *Correnti politiche nel Veneto dopo Villafranca (1859-1866)*, Roma 1965, pp. 202-205; Marilena Cinquetti, *Attività politica di Francesco Molon (1859-1866)*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, a.a. 1973-1974; Antonio M. Dalla Pozza, *Le carte Molon*, in *Opinione pubblica, problemi politici e sociali nel Veneto intorno al 1876*, Atti del III Convegno di studi risorgimentali (Vicenza, 5 - 6 giugno 1976), Vicenza 1978, pp. 161-167; Angela M. Alberton, *Garibaldi e il garibaldinismo in Veneto (1848-1866)*, tesi di dottorato, Università degli studi di Padova, a.a. 2009. È conservata inoltre la documentazione riguardante il battaglione del Molon: BBV, *Battaglione Volontari* (d'ora in avanti *BV*), bb. 1 - 10.

20 Lungo l'arco della sua vita coltivò un particolare interesse per la mineralogia, la geologia e la paleontologia, lasciandoci un'ampia produzione scritta al riguardo. Per quanto concerne specificatamente il nostro territorio, si ricordano: Francesco Molon, *Sopra gli scisti bituminosi e combustibili fossili dell'Alta Italia*, Venezia 1865, dove segnalò tracce di lignite anche nella zona tra Lovara-Selva di Trissino-Quargnenta e il giacimento di Muzzolon, situandolo «a un miglio verso ovest dalla chiesa parrocchiale, in contrada Santagiuliana», e aggiunse che gli affioramenti sul lato occidentale della dorsale collinare proseguivano «ininterrottamente per la lunghezza di miglia 4.50 fino a Novale»; ID., *Le miniere di lignite nel Vicentino*, «Giornale della provincia di Vicenza», 1872, dove l'autore parla della miniera valdagnese di Monte Pulli.

tante nella difesa di Vicenza, durante l'insurrezione del marzo - giugno del 1848, come sottotenente d'artiglieria; corse poi a difendere Venezia, dove ottenne dal governo provvisorio il brevetto di tenente e il grado di capitano d'artiglieria²¹. Ritornato a Vicenza, si dedicò agli studi scientifici e alla sua professione di ingegnere. Pur non abbandonando l'attività cospirativa, mantenne negli anni successivi un atteggiamento abbastanza prudente. Nel 1859 emigrò e si arruolò nell'esercito dell'Italia centrale; incitò i giovani ad emigrare ed egli stesso, l'anno successivo, entrò in contatto con il Cavalletto e il Comitato politico centrale veneto di Torino. Tornò poi a Vicenza per costituire il locale Comitato segreto, che guidò fino al 1866, con il compito specifico di favorire l'emigrazione clandestina dei giovani volontari e di raccogliere informazioni sui movimenti delle truppe austriache. Il 14 giugno 1866 venne esiliato dal governo austriaco; passò quindi a Brescia, con lo stesso compito e coltivando da subito l'idea di costituire un Corpo di volontari che avesse lo scopo di difendere i passi dell'Alto Vicentino e interrompere, ad Ala, le comunicazioni nella Valle dell'Adige, qualora – dopo la tregua del 12 luglio 1866 – fossero riprese le ostilità con l'Austria. Dopo il definitivo scioglimento del suo Battaglione, si ritirò a curare i suoi non sopiti interessi, tra rimpianti ed amarezze: il Molon, uomo d'azione, non capiva la politica, «irritante e pettegola, che divide ed attizza sterili e vane discordie»²². Morì a Vicenza il primo marzo del 1885.

Già nel 1862, a Venezia, assieme al patriota recoarese Emilio Trettennero, ideò e progettò di organizzare un *Corpo di Guide* che, in caso di guerra nelle province venete, avesse il compito di tenere i collegamenti tra le località situate nei punti strategici e implicate nelle operazioni belliche²³.

Risale al novembre 1863 una sua *Memoria per un'azione di volontari nella provincia di Vicenza*, interessante sotto vari aspetti²⁴. Francesco

21 Nel settembre del 1866, conclusa la sua lunga esperienza di patriota, ricevette dal re il brevetto di Maggiore.

22 Molon, *Ricordi*, cit., p. 30.

23 BBV, BV, b. 1. Emilio Trettennero nacque a Recoaro nel 1833 dal patriota Domenico. Emigrò in Lombardia nel 1859 e fu tra i volontari garibaldini; collaborò con il Molon nel Comitato segreto vicentino e morì a Rezzato (BS) di febbre miliare, il 22 luglio 1866, proprio quando il Veneto stava per essere annesso al Regno d'Italia (Ugo Baroncelli, *L'emigrazione veneta a Brescia negli anni tra il 1859 e il 1866*, Vicenza 1969, p. 240).

24 *Ibidem*.

Molon, che conosceva molto bene il territorio vicentino, affermava che la zona del Veneto più adatta per una insurrezione contro il Governo austriaco non erano le montagne bellunesi, ma l'Altopiano di Asiago: era facilmente raggiungibile dalla pianura e favoriva un agevole controllo delle strade militari. Il suo piano prevedeva di portare 5.000 uomini sull'Altipiano, predisporre rapidi collegamenti ed un sistema di efficienti opere difensive, ed usare le Guide per effettuare rapide incursioni nelle guarnigioni austriache. La *Memoria* conteneva infine un'arguta analisi dello spirito patriottico presente nelle varie località del territorio vicentino: «Gli abitanti dei Sette Comuni hanno lo spirito nazionale più buono che mediocre, quantunque d'origine cimbrica (...) sono di svegliato ingegno, ma di robusta costituzione ed induriti al disagio ed alla fatica. (...) Il Canal d'Astico ha generalmente una popolazione indifferente ed ignorante, mentre buonissima sarebbe quella della valle sopra Schio. Il contado in generale di questa provincia è assolutamente indifferente ed assisterà alla lotta quale spettatore forse simpatico. Ma niente più».

Nell'imminenza della terza guerra d'Indipendenza – siamo ai primi di maggio 1866 – Francesco Molon comunicò al Cavalletto e al Comitato politico centrale veneto l'idea di costituire in tempi rapidi una banda armata, fornendo garanzie sulla possibilità di poter contare su disertori e giovani volontari vicentini, e su di una rete di fidati collaboratori nei maggiori centri dell'Alto Vicentino, tra cui Valdagno e Recoaro. Cavalletto appoggiava l'idea di costituire bande armate di volontari nelle province venete ancora sotto l'Austria e nel mese di giugno avvertiva i Comitati segreti veneti che «nelle regioni delle nostre provincie, specialmente montuose, si dovessero preparare armi e munizioni per insorgere durante la guerra e per poter mantenere la insurrezione armata nelle Prealpi Venete e ad un ordine dato intercettare la strada ferrata». Un primo nucleo di 24 patrioti disertori si formò tra Fara, Lonedo e il settore sud-occidentale dell'Altopiano di Asiago, dove il 2 luglio sostenne uno scontro a fuoco con gli Austriaci²⁵.

Si collocano in questi giorni due lettere inedite, spedite al Molon dallo sfortunato patriota recoarese Emilio Trettenero, evidentemente già

25 *Ibidem*, *Relazione Molon* (25 novembre 1866). Il fatto è narrato in una cronaca segnalata dal Mantese: «Ieri sui monti di Asiago furono fatti prigionieri tre giovani nostri vicentini. Erano in 36, ma 33 fuggirono dopo aver fatto fuoco sopra la Gendarmeria e i Croati, ma questi tre vennero presi perché a Calvene furono trovate molte carabine, fucili e un barilotto di polvere» (Giovanni Mantese, *Memorie storiche della Chiesa vicentina*, vol. V/1°, Vicenza 1982, p. 137).

minato dalla malattia e che mettono in luce alcuni suoi rilievi critici, ma comunque la sua determinazione a collaborare per la buona riuscita dell'impresa. La prima è del 16 giugno ed il Trettenero si trovava a Desenzano, in ragione sicuramente delle sue già precarie condizioni di salute; la seconda è senza data, ma essendo stata indirizzata a Brescia è stata scritta tra la fine di giugno ed i primi giorni di luglio, dunque pochissimi giorni prima di morire, quando Francesco Molon si trovava ancora nella città lombarda:

Sig. Molon, io sono a Desenzano; se si pensa organizzare qualche cosa nei monti di Vicenza io partirò per quei luoghi dietro un vostro cenno e vostre istruzioni.

Salutandovi, vostro Emilio Trettenero. Desenzano 16 giugno, Albergo Reale.

Carissimo amico, la di Lei accompagnatoria non poteva servire che a farmi arrestare, non essendo valida per inoltrarsi nei paesi occupati militarmente, come ebbi a provare. Io dovetti retrocedere poche miglia lunge da Desenzano; avrei nullameno, dopo corredata in modo valido, adempiuto quanto mi prescriveva, se la disastrosa faccenda non mi avesse sbalordito a segno tale da farmi perdere la bussola; vedete, non si sa ancora ove sieno i nostri attuali confini, ove il quartier generale nostro. Qui non regna che confusione, e che doveva far io? Non trovo d'altro lato poi che la mia missione possa aver un risultato felice, per cui rassegnò il mandato. Non mi taccierà di viltà ed indolenza; la ferma persuasione di non poter fare che cose superflue o di nessun valore mi determina a questo. Sono però e sarò sempre a di lei comandi, purché le attuali condizioni cangino.

Riverendola mi dico di Lei amico. Emilio Trettenero.

Finalmente, l'11 luglio, il Molon fu chiamato a Ferrara presso il Quartier Generale Principale dell'esercito italiano, per discutere la necessità di organizzare bande armate da dislocare nella zona montuosa del Vicentino; il giorno 16 venne presentato al generale Cialdini, che approvò il suo piano, dispose di fargli arrivare 3000 fucili e si spinse a promettergli di far pervenire a sua disposizione due reggimenti di volontari garibaldini. Speranzoso, Francesco Molon telegrafò allo Stato Maggiore di Garibaldi per informarlo del colloquio con Cialdini, ma non arrivò risposta e tantomeno arrivarono i due reggimenti garibaldini. Allora Cialdini, d'accordo con il Quartiere Generale Principale dell'esercito, incaricò Molon di organizzare immediatamente nella stessa Vicenza un «Corpo volontario con divisa garibaldina».

2b. *Il reclutamento e la prima fase*

Francesco Molon tornò subito a Vicenza e il 19 luglio aprì l'arruolamento. Solamente nei primi tre giorni si presentarono oltre 800 giovani, di cui ne vennero scartati circa 300; alla fine del mese gli iscritti nei registri di arruolamento erano 664²⁶. Contemporaneamente, nella città e in tutta la provincia di Vicenza si cominciarono a raccogliere i fondi necessari ad armare ed equipaggiare il battaglione. A Valdagno, il Soster annotava il 19 luglio:

Offerte per acquisto camicie rosse. È qualche giorno che li Signori Angelo Visonà e Antonio Nizzero detto Bassan vanno alla questua di denaro, dicendo di essere venuto anche a Valdagno un ordine del Generale Cialdini, per fare l'acquisto, con le dette offerte di tante camicie rosse per i Garibaldini²⁷.

Anche nella Valle dell'Agno, e particolarmente a Valdagno e Recoaro, l'adesione all'invito del Molon ad arruolarsi come volontari in camicia rossa riscosse ampio consenso fin dai primi giorni, come puntualmente registrò il nostro cronista:

22 luglio 1866. Arruolamento di volontarj Garibaldini. A Vicenza è aperto un ufficio ove si riceve l'arruolamento dei volontarj Garibaldini. Anche dei nostri giovani Valdagnesi partirono per andare militari con Garibaldi. (...) Il giovine Giovanni Dalle Ore, dimenticando subito l'ottimo suo padre, non ascoltando li savi suggerimenti di suo zio, e non abbadando alle preghiere ed alle lacrime dell'afflittissima madre sua, volle a tutti costi arruolarsi militare sotto Garibaldi²⁸.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Soster, *Memorie di Valdagno*, vol. IV, p. 297.

²⁸ *Ibidem*, c. 229. Giovanni Dalle Ore fu un personaggio controverso e particolarmente attivo negli anni del Risorgimento valdagnese. Il 1 luglio 1866 morì suo padre Andrea Dalle Ore *Câmpasi*, il più ricco possidente di Novale e Valdagno, lasciando 8 figli, il maggiore dei quali, appunto Giovanni, secondo il Soster teneva «una condotta poco lodevole» (Soster, *Memorie di Valdagno*, vol. IV, p. 285). Contro la volontà della madre si arruolò con il Battaglione Volontari Vicentini del Molon e ricoprì il grado di caporale, meritandosi un riconoscimento per nulla apprezzato dal nostro cronista:

«4 giugno 1867. Ricompensa senza merito. Il Signor Giovanni Dalle Ore fu Andrea di Novale, Garibaldino, ebbe nel mese di Maggio prossimo passato una Medaglia per aver fatto parte della Campagna di Recoaro» (Soster, *Memorie di Valdagno*, vol. V, p. 91).

Intanto il 20 luglio erano arrivate le armi promesse ed il giorno successivo venne ordinato al Molon di portarsi a Breganze e a San Giacomo di Lusiana; di lì avrebbe dovuto proseguire per Grigno, agi-

Nell'ottobre 1867, assieme ad altri 4 valdagnesi, partì per Roma e partecipò al tentativo di liberare la città, organizzato da Giuseppe Garibaldi con i suoi volontari, tentativo bloccato dall'esercito pontificio e dalle truppe francesi. Qui la riprovazione del Soster per il nostro raggiunse il culmine: «18 ottobre 1867. Partenza per Roma del garibaldino Giovanni Dalle Ore e sue infami espressioni. Il sig. Giovanni Dalle Ore fu Andrea da Novale, da pochi giorni è da qui partito per raggiungere ed unirsi a suoi compagni garibaldini, onde abbattere il governo del Papa. Prima della sua partenza egli ha detto che "non è contento se non quando avrà estratto il fegato dal corpo del Santo Padre Pio IX"» (Soster, *Memorie di Valdagno*, vol. V, p. 139).

Dopo la sanguinosa sconfitta di Mentana (3 novembre) Giovanni Dalle Ore tornò a Valdagno, preceduto di poco dagli altri quattro garibaldini di Valdagno: «6 novembre 1867. Ritorno dei garibaldini. Addì 6 novembre ritornò il garibaldino Giovanni Dalle Ore di Novale. Da qualche giorno sono ritornati anche altri quattro garibaldini di Valdagno, cioè Nicolò Franceschi fu Giobatta e li fratelli Francesco ed Antonio Tomba di Luigi detti Panella ed Ettore Dal Conte di Marino, il quale raccontò le violenze, le briconate ed i sacrilegi commessi da tanti garibaldini» (Soster, *Memorie di Valdagno*, vol. V, p. 142).

Nella primavera 1870, già trasferitosi a Valdagno in contrà dell'Albero, ebbe modo di manifestare il suo spirito anticlericale, in compagnia di un altro garibaldino valdagnese, Angelo Pizzati, offrendo così il destro al nostro cronista per un'altra delle sue invettive all'indirizzo del governo italiano: «2 marzo 1870. Bravure diaboliche di A. Pizzati e G. Dalle Ore. Progresso! Questa mattina, primo giorno di Quaresima, alle ore 7 circa due de' nostri famosi Garibaldini Angelo Pizzati e Giovanni Dalle Ore, pieni il corpo di vino da tre giorni a questa parte, coll'anima traboccante di spirito infernale da varj anni, dopo di aver passato la notte nella gozzoviglia si sono messi a girare per il Paese, e passavano dalla Casa Canonica nel mentre che da quella sortiva per andare a celebrare la Messa il venerando vecchio Mons. Chemin Predicatore Quaresimale; essi lo insultarono e vomitando bestemmie ereticali si espressero di volerlo ammazzare; poi il Dalle Ore e Giuliani volevano entrare in Chiesa Parrocchiale per fare delle profanazioni ma il Pizzati, non per essere di loro meno cattivo, ma più furbo, li dissuase e li fece retrocedere. Ma, domanderanno un giorno i Lettori di queste memorie; non sono arrivate alle orecchie delle Autorità del paese siffatte brutte azioni? Sì, rispondo, lo seppero benissimo. E che farvi se il Governo le favorisce, le protegge, le applaude!» (Soster, *Memorie di Valdagno*, vol. VI, p. 187-188). Ancora una decina d'anni dopo le *Memorie* del Soster riportano un episodio che illustra con dovizia di particolari gli scontri fra gli amministratori locali e gli esponenti della Chiesa. Il 5 febbraio 1881, presenti a Valdagno il Patriarca e due predicatori gesuiti, in risposta ad un presunto sgarbo verso il sindaco di Valdagno Gaetano Pizzati, si costituì una «brigantesca compagnia», di cui facevano parte, tra gli altri, Giovanni Dalle Ore, Luciano Dalle Ore e «l'eretico ed ineducatissimo giovine Luigi Marzotto figlio del Cavaliere Gaetano». Organizzarono una manifestazione per le vie del paese, gridando: «Abbasso i Gesuiti - Via i Gesuiti. Evviva Garibaldi»; si avvicinarono, alla fine, alla canonica, dove «gettarono sassi sulle porte, e sui balconi della medesima rompendo anche le lastre della finestra della cucina» (Soster, *Memorie di Valdagno*, vol. X, pp. 309-311).

re in coordinamento con la divisione del generale Medici che operava nella valle del Brenta e in Valsugana, e prendere di spalle il nemico²⁹. Ma la situazione era ancora fluida e per il contingente di volontari vicentini si moltiplicavano le difficoltà e le incomprensioni: arrivarono ancora armi, ma il governo e l'esercito italiani non inviarono l'equipaggiamento necessario e l'indispensabile sostegno finanziario: si prospettò anche la necessità di sciogliere il contingente, notizia che mandò su tutte le furie Francesco Molon. La minaccia di scioglimento rientrò e il Molon, il 26 luglio, si mise in marcia con una parte del contingente.

Nel frattempo la guerra era entrata nella sua fase cruciale per il Veneto e all'alba del 13 luglio alcuni contingenti dell'esercito sabauda, agli ordini del generale Cialdini, erano entrati a Vicenza. Le operazioni militari del Medici lungo la Valsugana e di Garibaldi nel Trentino erano coronate da successi, ma il 24 luglio, la tregua firmata fra Prussia ed Austria impose il cessate il fuoco anche alle truppe italiane. Alberto Cavalletto, dalla sede del Comitato centrale veneto di Torino, comunicò al Molon che la tregua non significava la pace e che pertanto si tenesse all'erta, pronto a supportare le truppe regolari sui monti del Vicentino.

Durante la tregua, prevista fino al 3 agosto, ottenuta l'approvazione ufficiale del suo battaglione da parte del Governo italiano, Francesco Molon elaborò la propria strategia, che espose alle supreme autorità militari ed al Cavalletto in una lettera del 29 luglio: essa prefigurava una serie di operazioni militari che avrebbero interessato direttamente l'Alto Vicentino e la zona montuosa di Recoaro. Dal momento che gli Austriaci si aspettavano l'attacco del generale Medici dalla Valsugana, occorreva distrarre il nemico creando un diversivo più a sud: «Parmi che il grosso del mio Corpo dovesse porsi a guardia del Pian delle Fugazze, sulla strada di Vallarsa», disturbare gli Austriaci che «nelle loro incursioni si spingevano fino a Valli e Torrebelvicino» e contemporaneamente «far vedere le mie camicie rosse all'estremità sud-ovest del Circo di Recoaro» e dislocare un distaccamento nella zona Campogrosso - Passo della Lora, per puntare ad Ala. In pratica dare al nemico l'idea di una grossa presenza di volontari («si dovrebbe ordinare vivere e quartiere per almeno altri

29 Soster, *Memorie di Valdagno*, vol. IV, p. 297.

6.000 volontari») e poi «fingere di minacciare l'ingresso nelle due Valli corrispondenti, cioè quella che mette a Rovereto e l'altra ad Ala»³⁰.

Francesco Molon, come s'è detto in precedenza, disponeva di una efficiente rete di collaboratori e di informatori distribuiti in varie località del Veneto, in particolar modo del Vicentino. Il collaboratore di fiducia per l'alta Valle dell'Agno era l'ing. Luciano Dalle Ore, personaggio di primo piano fra i patrioti di Valdagno nel periodo delle guerre risorgimentali ed anche dopo l'annessione del Veneto all'Italia³¹. Fu membro attivo del Comitato segreto vicentino presieduto da Francesco Molon dal 1859 al 1866. Già il 18 luglio, appena iniziato il reclutamento dei volontari garibaldini, scriveva al Molon informandolo di aver trovato l'uomo giusto per la ricognizione dei territori dal confine fino ad Innsbruch e di aver iniziato il reclutamento nella Valle dell'Agno³². Questo 'uomo giusto' era certamente il patriota recoarese Antonio Bertoldi, in contatto costante con Luciano Dalle Ore e gli altri cospiratori valdagnessi; scriveva infatti il giorno successivo all'avvocato Gianbattista De Franceschi, segnalando la presenza di soldati austriaci tra Valli e Schio:

Dottore pregiatissimo, Recoaro 19 luglio 1866, ore 9.30 pomeridiane. Ricevo in questo punto la notizia che una ventina di Cappelletti passarono oggi per le Valli (ore 5 pomeridiane) diretti a Schio, dicesi allo scopo di liberare due arrestati di Vallarsa. Vicino a Torri s'imbatterono in dieci Lancieri Vittorio Emanuele accorsi da Schio dietro avviso. I Cappelletti

30 Briguglio, *Correnti politiche*, cit., p. 205, n. 30.

31 Notizie sul patriota valdagnesse Luciano Dalle Ore sono nei saggi di Dal Lago e Trivelli nel presente volume. Aggiungo solamente che fin dal 1859 si dedicò all'attività cospirativa nel Comitato segreto vicentino e nel 1866 lo troviamo come il collaboratore più attivo e prezioso di Francesco Molon nella formazione del Battaglione Volontari Vicentini. Non mancava nel frattempo di viaggiare anche per motivi legati alla sua professione. Nei mesi di febbraio e marzo 1862 fu in Sicilia a trovare il fratello Giuseppe, che si trovava a Palermo impegnato nella costruzione di ferrovie (Soster, *Memorie di Valdagno*, vol. III, p. 212).

Durissimo il ritratto che ne fece Giovanni Soster, dopo i fatti clamorosi successi a Valdagno in occasione della visita del Patriarca, il 5 febbraio 1881 (vedi sopra, alla nota 28): «Visto i Briganti che non facevano effetto le loro dimostrazioni si allontanarono per un poco, ed il Cavaliere Luciano Dalle Ore, nemico acerrimo della Cattolica Religione, si mise a voler fare da Ambasciatore dei Briganti stessi, recandosi dall'Arciprete consigliandolo di fare allontanare subito dal paese i due Predicatori» (Soster, *Memorie di Valdagno*, vol. X, p. 309-311). Seguì poi, come s'è già detto, un 'assalto' alla canonica.

32 BBV, BV, b. 1.

si trassero ai monti ed in prossimità alle Valli fecero delle fucilate e da quanto si seppe restò ferito un Lanciere.

Di ciò la rendo avvertito perché non succedino falsi allarmi. Abbiamo spedito subito persone per sentire l'esito della cosa. Se ci saranno nuovi particolari scriverò nuovamente.

Con stima la riverisco, di lei servitore Antonio Bertoldi. Visto L. Dalle Ore.

Sono molto interessanti due lettere spedite nei giorni immediatamente successivi da Luciano Dalle Ore e Antonio Bertoldi al Molon, con le quali lo informavano del movimento di truppe nemiche in quel di Campogrosso:

Valdagno li 21 luglio, ore 1 pomeridiane.

La Deputazione Comunale di Recoaro ci avverte in questo momento che 700 fra Cappelletti e Cacciatori trovansi presso Campogrosso sul tenere di Recoaro, minacciando così l'intero nostro distretto. Noi siamo sprovvisti di armi e di munizioni, se si eccettuino pochissime carabine e pochi fucili da caccia. Sento d'altronde che tu a Vicenza hai a disposizione e fucili e munizioni, ma che un tale armamento deve servire esclusivamente per Volontari. Ma fino a che un tal corpo sia al meno male organizzato devono trascorrere certamente parecchi giorni, per cui i fucili e le munizioni starebbero giacenti in casse senza profitto di alcuno. Non potresti per intanto far in modo che ci venissero spediti uno o due centinaia di fucili, che saremmo pronti di restituire appena che il corpo dei volontari è organizzato? D'altronde domani parte per Bologna qualcheduno di noi altri per l'acquisto di fucili che ritengo possino arrivarci entro la settimana, ed allora senza alcun fallo ritorneressimo quelli che ci venissero imprestati. Ti assicuro che con armi e munizioni potremmo fare un bel colpo, mentre nel caso contrario non potremo offrire la menoma resistenza. Mandami altri avvisi pel reclutamento dei volontari. Son sicuro che non mancherai a prestarti. Tuo aff. mo Luciano³³.

Informatore del Molon per la zona strategica di Recoaro, era Antonio Bertoldi, che il giorno successivo confermò per lettera l'offensiva austriaca sull'alpe di Campogrosso:

Recoaro 22 luglio 1866. (...) Nessuna novità per parte dei Cappelletti, tranne che si fortificano in Campogrosso, montagna di questo comune, ed hanno obbligato il malghese ad allontanarsi colle mandre, probabilmente perché non siano veduti i fortificati, le mine, ed altri trabuchelli che saranno ad erigere. Qui nessun timore³⁴.

³³ *Ibidem*.

³⁴ BBV, BV, b. 3.

Apprendiamo così che una settimana dopo l'arrivo a Vicenza delle truppe italiane, contingenti austriaci erano a Campogrosso e minacciavano di tornare, mettendo in allarme le popolazioni dell'Alto Vicentino. Luciano Dalle Ore proponeva quindi, quando ancora il battaglione di Francesco Molon era in formazione, di creare nell'alta Valle dell'Agno una banda armata autonoma, con i fucili pervenuti a Vicenza o acquistati direttamente a Bologna dai patrioti valdagnesi. Tutto ciò avrebbe loro permesso di «fare un bel colpo», a danno dei contingenti nemici che da Campogrosso si affacciavano minacciosi sulla Valle dell'Agno e la pianura vicentina. Ma il Dalle Ore incontrava sempre maggiori difficoltà a trattenere a Valdagno i volontari, come appare chiaramente da una sua missiva spedita al Molon il giorno dopo:

Valdagno, li 22 luglio 1866. Quest'oggi ne ho arruolato una ventina e tosto li spedii a Vicenza, perché non mi venne fatto di persuaderli a restare³⁵.

Nella medesima il Dalle Ore presentò al Molon Angelo Pizzati, personaggio di rilievo nel panorama cospirativo valdagnese:

Io ho un individuo civile, certo Pizzati, che era dapprima nell'esercito regolare, e poscia fece la campagna meridionale quale sergente nel corpo Carabinieri Genovesi, il quale sarebbe a tua disposizione, se non fosse qui sparsa la voce che i nostri volontari vengono spediti a Barletta. Bene intenzionato e capacissimo a sostenere il grado di ufficiale, egli è indeciso di venire o di restare nell'organizzazione della difesa del paese. Mi incombe perciò di scriverti per avere un tuo parere, e lo faccio di buon grado, tanto più che sono convinto che sia a Vicenza che a Valdagno sarebbe utilissimo.
Tuo aff. Luciano³⁶.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ BBV, BV, b. 1. Angelo Pizzati, figlio di Ludovico, ancor giovane si distinse nell'attività patriottica e si arruolò nell'esercito regolare piemontese; sfuggì alla cattura da parte della polizia austriaca nella grande retata valdagnese del 5 agosto 1859, quando venne invece arrestato suo fratello Michele. Nel Battaglione Volontari Vicentini venne arruolato con il grado di luogotenente, e Francesco Molon lo assegnò al comando della 4ª compagnia di stanza presso le contrade *Piccoli e Parlati* di Recoaro. Negli anni '70 egli venne impiegato nella regia Pretura di Thiene e morì, non ancora cinquantenne, nel dicembre 1880 (Soster, *Memorie di Valdagno*, X, pp. 289-290). Nemmeno il garibaldino Angelo Pizzati sfuggì alla sferzante penna di Giovanni Soster, quando riferì l'impresa di stampo anticlericale, portata a termine in compagnia del vecchio compagno d'armi Giovanni Dalle Ore, la sera del 2 marzo 1870 (vedi sopra, alla nota 28).

Due giorni dopo, Angelo Pizzati si presentò a Vicenza dal Molon stesso, recando una lettera accompagnatoria di Luciano Dalle Ore:

Valdagno, li 24 luglio 1866. Il porgitore della presente è il mio cugino Pizzati di cui l'altra mia del giorno 22. Come in quella ti scriveva, dopo aver servito nell'esercito regolare italiano, fece tutta la campagna dell'Italia meridionale sotto Garibaldi, quale sergente nel corpo dei Carabinieri Genovesi.

Dotato di buona volontà e di capacità, ritengo sarà un buonissimo ufficiale nel corpo volontari di Vicenza, per cui a senso di quanto mi hai mandato a dire col mezzo di Paolo Trentin, te lo spedisco, raccomandandotelo caldamente.

Tuo aff. mo Luciano³⁷.

Anche a Recoaro i volontari che volevano arruolarsi erano numerosi ed il collaboratore locale Antonio Bertoldi vide l'opportunità di raccomandare un suo amico come farmacista del battaglione:

Recoaro 25 luglio 1866. Signor Francesco stimatissimo, Giovanni Bertoldi fu Antonio, mio amico, buon patriota, d'anni 36, domanda se potesse venire accettato nel corpo garibaldino come farmacista. Nel caso affermativo egli verrebbe subito. Mio figlio deve aver spediti oggi quattro volontari; credo che domani ce ne saranno degli altri. La prego riscontrarmi riguardo al Bertoldi. La riverisco distintamente e con tutta stima me Le dichiaro.

Devotissimo servitore, Antonio Bertoldi³⁸.

I giovani che accorrevano attratti dal carisma di Garibaldi erano sempre di più, tanto che il Dalle Ore, a Valdagno, si poneva il problema se continuare o sospendere gli arruolamenti e chiese lumi a Francesco Molon:

Valdagno li 27 luglio 1866. Amico! Rispondi in giornata alle seguenti domande. Devo ancora arruolare e spedire gli arruolati a Vicenza o devo sospendere? Sarebbe opportuno che la Giunta di Valdagno venisse a Vicenza a deporre gli omaggi al Commissario Mordini? Rispondi subito. Per Martedì avrò altre camicie rosse di lana.

Tuo aff. mo Luciano.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ibidem*. La segnalazione non ebbe in questo caso esiti positivi, perché nel *Ruolino* del battaglione non figura il nome di Giovanni Bertoldi.

Uno dei problemi maggiori, nelle operazioni di reclutamento, era rappresentato dalla decisa opposizione che spesso le famiglie manifestavano a lasciar partire i propri figli, in special modo quando il giovane volontario era ritenuto necessario nella economia familiare. Sono parecchi gli esempi di suppliche inoltrate dai genitori o dagli arruolatori stessi pressati dalle famiglie; qui si riportano tre esempi di volontari valdagnesi:

Valdagno li 22 luglio 1866. Oggi deve essere arruolato un certo Missiaggia Angelo di qui. Per evitare scene dispiacenti che mi rincrescerebbero assai in questi momenti, se è possibile ti pregherei di metterlo in libertà, perché reclamato dal padre. Sicuro della tua cooperazione mi segno tuo aff. mo Luciano³⁹.

Così scriveva invece Bicego Maria:

Valdagno 23 luglio 1866. Esimia Commissione. Io sottoscritta umilmente mi rivolgo alla Clemenza di codesta Lodevole rappresentanza di voler in via di Grazia ritenere inabile il mio unico figlio Antonio Bicego, che domani si presenterà a codesto Ufficio per ingagiarsi quale volontario Garibaldino. La causa di cui mi rivolgo a codesta bontà è perché questo è l'unico mio sostegno di me povera madre vedova priva affatto di mezzi di sussistenza. L'afflitta madre⁴⁰.

Interessante anche la lettera con la quale lo stesso Luciano Dalle Ore chiese che venisse dichiarato inabile proprio Giovanni Dalle Ore, al quale – come abbiamo visto in precedenza – era da poco morto il padre:

Valdagno 23 luglio 1866. Amico carissimo, fuggi da Valdagno per arruolarti a Vicenza certo Giovanni Dalle Ore al quale da un mese circa mancò il padre. Figliuolo maggiore di una numerosa famiglia, dappoiché ha sette fratelli piccolissimi, sarebbe necessaria la sua presenza a casa pell'amministrazione dell'azienda domestica, ed a sostegno della sua povera madre sofferente e malaticcia. Faresti sommo piacere a me ed opera meritoria, se prevenissi la Commissione perché venisse esentato per troppa pinguedine. Sicuro che da parte tua non mancherai, mi segno tuo aff.mo. Luciano⁴¹.

39 *Ibidem*. Il Missiaggia resistette alle pressioni del padre e si arruolò.

40 *Ibidem*, b. 7, *Istanze private*. La supplica andò a buon fine, dal momento che Antonio Bicego non figura tra i volontari del battaglione.

41 *Ibidem*. Anche in questo caso il tentativo non sortì effetti: Giovanni Dalle Ore, nel *Ruolino Nominativo* del battaglione, risulta iscritto con il grado di caporale.

2c. Quaranta giorni a Recoaro

Nella notte del 31 luglio, in sole tre ore vennero distribuiti armi e vestiario; quindi il Battaglione Volontari Vicentini – che nel frattempo era stato affidato alla direzione militare di Ottavio Ceresa, capitano di Stato Maggiore inviato dal Comando Superiore del regio esercito – si mise in marcia, imboccò la Valle dell’Agnò ed il primo di agosto arrivò a Cornedo, dove passò la notte successiva⁴². Il giorno seguente arrivò a Valdagno, «dove – ci ricorda ancora il Molon nella sua *Relazione* – dal notorio patriottismo di quel capoluogo avemmo festosa accoglienza»⁴³. Questo primo impatto del Battaglione di volontari garibaldini con la popolazione di Valdagno e dell’alta valle suscitò una buona impressione anche nel cronista Giovanni Soster, che però in seguito, come avremo modo di vedere, cambierà rapidamente opinione:

2 Agosto 1866. Passaggio di Garibaldini e fra questi anche di Valdagnesi. Addì 2 Agosto, in giorno di Giovedì, alle ore 3 e mezza della mattina passarono per Valdagno circa 450 soldati volontarj Garibaldini diretti per Recoaro. Informato già il paese nostro fin da ieri sera di tale passaggio, la banda Civica vegliò tutta la notte per attenderli e suonare. E non solo li bandisti ma anche altri del Paese vollero trovarsi presenti per far loro un Evviva, ed anche si fecero vedere varie Signore e ragazze le quali hanno voluto dar loro una dimostrazione di allegrezza. In questa compagnia di bravi e coraggiosi giovinotti ci sono diversi dei nostri giovani Valdagnesi, che da pochi giorni corsero volontariamente, spinti da vero amor patrio, ad arruolarsi sotto Garibaldi. Tutte le case furono imbandierate, e qualcuna anche illuminata e si sono visti fuochi del Bengala onde accrescere maggiormente la manifestazione di pubblica esultanza⁴⁴.

Ma la tregua stipulata fra i contendenti della terza guerra d’Indipendenza venne prorogata di altri otto giorni ed il 12 agosto si giunse all’armistizio di Cormons, che prevedeva altre quattro settimane di tregua e la promessa da parte italiana di ritirare le truppe dal Trentino: le autorità militari italiane imposero quindi al Molon di attestarsi nella zona di Recoaro, acuartierarsi e organizzare un periodo di addestramento militare. Gli eventi vennero accolti con amarezza dal Molon, che fin dall’inizio dell’impresa aveva desiderato confrontarsi sul campo con il

⁴² BVV, BV, b. 6.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Soster, *Memorie*, vol. IV, p. 304.

nemico austriaco: «La sospensione d'armi e di armistizi non permise al battaglione di cimentarsi col nemico. (...) Restammo presso il confine, dolenti di non averlo oltrepassato e di non poterci incontrare coi Cacciatori e volontari tirolesi che noi avevamo di fronte»⁴⁵.

Iniziò così la 'quarantena' del Battaglione Volontari Vicentini a Recoaro (2 agosto - 10 settembre 1866), un'esperienza che, pur non registrando conflitti bellici, ebbe importanti ripercussioni sulla comunità dell'alta valle.

Il comandante militare Ottavio Ceresa provvide subito a dislocare nel territorio di Recoaro le quattro compagnie che formavano il battaglione: la I era stanziata alle *Merendaore*, la II agli *Storti*, la III ai *Giorgetti* e la IV, comandata dal luogotenente Angelo Pizzati, nelle contrade *Piccoli e Parlati*.

La documentazione, pure abbondante, non lascia trasparire quale fosse stato l'impatto sulla popolazione di Recoaro, sui suoi costumi e sulle tradizioni radicati da tempo immemorabile, prodotto da un battaglione composto da 664 volontari in armi, stanziato sul territorio per un ragguardevole periodo di tempo. In assenza, e in attesa, di specifiche ricerche condotte sotto il profilo antropologico e dal versante etnografico, si può solo accennare a qualche osservazione per così dire letteraria di medici e giornalisti presenti a Recoaro in quel lasso di tempo per motivazioni legate alla presenza delle acque minerali. Sono annotazioni da prendere con cautela, come quella del Biasi che non sfugge da una visione bucolica e idilliaca della gente recoarese, intenta a trascorrere una «vita quieta e beata», ed a «modulare versi con la rustica zampogna»⁴⁶. Accenno infine ad un articolo di giornale del 1864, dove il redattore rimarca la carenza di strutture, dovute ad un presunto scarso spirito di innovazione, condizioni prodotte dal 'carattere cimbrico' dei recoaresi: «(...). Le bionde capigliature e gli occhi cerulei predominanti fra queste genti montane, l'indole pacata e leale, la tenacità ai metodi tradizionali, repugnante alle innovazioni sono altrettante prove al loro carattere cimbrico, modificato ma non assorbito pel miscuglio cogli antichissimi Veneti e colla razza latina nel decorso di tanti secoli»⁴⁷.

⁴⁵ BBV, BV, b. 1, *Relazione Molon* (25 novembre 1866).

⁴⁶ Giovanni Biasi, *Cenni sopra Recoaro e le sue acque acidulo-marziali*, Verona 1837 (ristampa 1844), p. 3. Si veda anche Silvano Fornasa, *Spunti di etnografia storica nell'opera di Giovanni Biasi*, in AA.VV., *San Pietro Mussolino*, a cura di M. Bertacco, M. Monchelato, D. Rancan, Vicenza 2009, v. II, pgg. 202 - 208.

⁴⁷ Tratto da "Il Messaggiere" di Rovereto del 27 agosto 1864, in BBV, ms. 3493.

I comandanti ed i graduati erano attenti a impedire comportamenti che generassero attrito con la popolazione: le carte abbondano delle giornalieri punizioni inflitte ai soldati che trasgredivano. Nel mese di agosto una trentina di volontari furono espulsi per cattiva condotta, come Giobatta Caneva di Recoaro e Eugenio Zarantonello di Cornedo, «licenziati per poca attività»⁴⁸. Pochissimi volontari, d'altronde, avevano esperienza di campagne militari, i più erano renitenti o giovani attratti dall'avventura e dal desiderio di fare qualcosa di concreto⁴⁹.

Ogni volontario non graduato riceveva una lira al giorno di paga, cui erano sottratti 72 centesimi per il rancio e 3 per la cassa del battaglione: rimanevano 25 centesimi netti al giorno. Le condizioni di allerta e l'urgenza di istruire i volontari imponevano un orario rigido. Riporto, come esempio, l'ordine del giorno del 27 luglio:

ore 4 sveglia; ore 4 e un quarto visita; ore 4 e un quarto / 8 manovra; ore 8 e mezza dispensa del pane, vino e pulizia; ore 9 / 10 rapporto (per gli ufficiali); ore 10 e mezza / 11 e mezza teoria per i bassi ufficiali; ore 11 e mezza / 12 e mezza scuola dei segnali di campo; ore 1 rancio, riposo od uscita; ore 3 / 6 servizio d'armi; ore 6 / 7 e mezza sortita; ore 7 e mezza ritiro, appello nominale e paga; ore 9 sgombrò delle cantine; ore 10 silenzio.

Al servizio del battaglione, a Recoaro funzionava il telegrafo, che lo metteva giornalmente in comunicazione con il Comando del III Corpo d'armata, dal quale dipendeva⁵⁰. Era stato anche allestito un efficiente ospedale militare, il *Pio Asilo di Carità in Recoaro*, dove erano ricoverati i volontari ammalati o in convalescenza⁵¹.

La presenza del Battaglione Volontari vicentini costituì un'opportunità per Recoaro ed un'occasione di lavoro per artigiani e commercianti. Troviamo allora, nella documentazione conservata, alcune interessanti prestazioni d'opera ed i relativi compensi. Qualche esempio:

48 BBV, BV, b. 10.

49 Come Basilio Agosti di Recoaro, «soldato II reggim. Pisa con 18 mesi di servizio, che fece la campagna meridionale» e Ermanno Bevilacqua di Valdagno, «sergente istruttore 39° batt. Garibaldi» (*Ibidem*).

50 Il 10 agosto - è solo un esempio - il giorno prima che scadesse la proroga all'armistizio di Cormons, il capo di Stato maggiore del III Corpo d'armata, De Robilant, telegrafò al Molon: «Domani riprendono le ostilità; non attacchi però. Badi che il generale Medici si è ritirato a Primolano» (BVV, BV, b. 2).

51 Sono conservate le *Tabelle da appendersi al letto dell'ammalato*, moduli a stampa dove sono riportati la *Storia in compendio della malattia*, la *Sintomatologia*, la dieta prescritta, ecc.

Recoaro 10 settembre 1866. Dichiariamo noi sottoscritti calzolai Cavinato Antonio e Miazzo Filippo di aver ricevuto dal Luogotenente Angelo Pizzati, Comandante la IV Compagnia, Italiane Lire 6.30 e questo per 10 dieci opere di calzolaio, in ragione di Lire 0 centesimi 63 per ciascheduno al giorno.

+ croce di Miazzo Filippo, + croce di Cavinato Antonio.

Recoaro 26 settembre 1866. Dichiario io sottoscritto Domenico Bertoldi fu Giuseppe barbitonsore di aver ricevuto dal sig. Angelo Pizzati, Luogotenente Comandante la IV Compagnia, Italiane Lire 6.00 per n. 30 barbe e 40 tagli di capelli, fatti alla Compagnia suddetta.

+ croce di Domenico Bertoldi, Brunialti Domenico testimone.

Memoria della lavandaia Dalle Ore Catterina di Recoaro, 25 settembre 1866: Sergente Andolfi, camicie mutande fazzoletti, importa soldi 17 ½; Barbeta, camicie 2 bianche ed una rossa e pantaloni con pezze da piedi e fazzoletti, importa soldi 16 ½; Rigaretto, una camicia rossa, soldi 8; Piazza Giovanni 3 camicie bianche, una rossa, due paia mutande, importa soldi 31. Summa soldi 73⁵².

Le difficoltà, per Francesco Molon, non mancavano di certo: al disappunto per non poter affrontare gli Austriaci in campo aperto si aggiungevano difficoltà finanziarie, scarsi approvvigionamenti e le critiche che gli muovevano in molti, che ritenevano la sua attività di scarsa rilevanza. La conferma di questo disagio traspare da alcune lettere scambiate tra Francesco Molon ed il cornedese Antonio Vigolo, cassiere del battaglione ed importante figura di patriota vicentino⁵³. In una lettera dell'8 agosto, Antonio Vigolo fornì al Molon informazioni sulla presenza di soldati austriaci a Posina, lamentò di non poter esaudire tutte le sue richieste ed infine cercò di consolarlo: «Vivete tranquillo e speriamo bene che sia venuto il momento di farsi onore e far tacere per sempre il partito aristocratico che avversa i nostri sforzi e che pone tutto in ridicolo»⁵⁴.

52 BBV, BV, b. 4.

53 Antonio Vigolo (Cornedo, Vicenza, 22 maggio 1828 - Vicenza 10 ottobre 1914), era laureato in chimica e fisica all'università di Padova. Dopo aver preso parte alle vicende del 1848-49 (difesa di Vicenza, scontri di Luino e Morazzone al seguito di Garibaldi, difesa di Roma), tornò a Vicenza, dove esercitò la professione di farmacista. Nella città berica continuò a prestare la sua opera in favore della causa nazionale e in particolare tra il 1859 e il 1866 fu un attivo membro del Comitato segreto di Vicenza presieduto da Molon, impegnato nell'organizzare la corrispondenza clandestina fra i Comitati delle varie province venete e quello centrale di Torino.

54 BBV, BV, b. 2.

I volontari garibaldini di Francesco Molon provenivano da tutto il Veneto, ma alcuni anche da fuori; la maggior parte erano ovviamente vicentini ed un numero elevato della Valle dell'Agno. I giovani provenienti dai paesi della Valle dell'Agno erano 58, pari al 9% del totale. Questi i numeri ed i nomi: 14 da Recoaro, 30 da Valdagno, 7 da Cornedo, 1 da Quargnenta, 2 da Castelgomberto e 4 da Trissino⁵⁵.

<i>Cognome e nome</i>	<i>provenienza</i>	<i>età</i>	<i>lavoro</i>
Agosti Basilio	Recoaro	30	fabbro
Bertoldi Carlo	Recoaro	21	telegrafista
Caneva Giobatta	Recoaro	22	pittore
Caneva Napoleone	Recoaro	20	calzolaio
Casanova Eliseo	Recoaro	17	calzolaio
Grandis Francesco	Recoaro	19	pittore
Ligazzola Antonio	Recoaro	20	villico
Meneghini Giacomo	Recoaro	20	calzolaio
Pianalto Anacleto	Recoaro	19	falegname
Pianalto Biagio	Recoaro	21	falegname
Pozza Antonio	Recoaro	20	sarto
Pozza Domenico	Recoaro	26	possidente
Pozza Giovanni	Recoaro	20	falegname
Sandri Giobatta	Recoaro	23	villico
Agriman Luigi	Valdagno	23	villico
Bertazzoli Bortolo	Valdagno	24	vetturino
Bevilacqua Ermanno	Valdagno	24	possidente
Bicego Giuseppe	Valdagno	18	tagliapietra
Bocchese Domenico	Valdagno	20	pizzicagnolo
Bordignon Giovanni	Valdagno	21	cappellaio
Borsato Pietro	Valdagno	24	beccai
Bortolotti Carlo	Valdagno	21	falegname
Cazzola Luigi	Valdagno	24	operaio
Cracco Pietro	Valdagno	19	operaio
Dal Lago Emidio	Valdagno	17	studente
Dal Lago Giobatta	Valdagno	21	oste
Kuster Riccardo	Valdagno	17	studente

⁵⁵ I volontari semplici erano 50, e 8 i graduati: Pizzati Angelo luogotenente e comandante di compagnia; Mistè Gaetano, Bevilacqua Ermanno e Pozza Domenico sergenti; Dalle Ore Giovanni, Agosti Basilio e Dal Lago Emidio caporali.

<i>Cognome e nome</i>	<i>provenienza</i>	<i>età</i>	<i>lavoro</i>
Lola Giobatta	Valdagno	26	tessitore
Meritani Giovanni	Valdagno	20	falegname
Missiaglia Angelo	Valdagno	19	tessitore
Mistè Gaetano	Valdagno	27	impiegato
Nizzero Antonio	Valdagno	20	tessitore
Nizzero Bortolo	Valdagno	19	operaio
Pesarico Benedetto	Valdagno	24	tagliapietra
Piccolo Giobatta	Valdagno	25	possidente
Pizzati Angelo	Valdagno	35	possidente
Pizzolato Michele	Valdagno	20	calzolaio
Preto Costante	Valdagno	18	muratore
Rausse Camillo	Valdagno	18	villico
Rizzotto Antonio	Valdagno	18	villico
Ruaro Giuseppe	Valdagno	20	tessitore
Tibaldo Vincenzo	Valdagno	27	operaio
Tibaldo Vincenzo	Valdagno	23	tessitore
Zordan Angelo	Valdagno	20	villico
Preto Antonio	Cornedo	18	muratore
Preto Giovanni	Cornedo	18	domestico
Sammartin Antonio	Cornedo	24	calzolaio
Sartorio Luigi	Cornedo	17	villico
Tovo Eugenio	Cornedo	24	impiegato
Vigolo Achille	Cornedo	24	villico
Zarantonello Eugenio	Cornedo	28	muratore
Spanevello Giuseppe	Quargnenta	20	possidente
Meneguzzo Gaetano	Castelgomberto	21	calzolaio
Parmezan Giovanni	Castelgomberto	20	cocchiere
Bisazza Giuseppe	Trissino	19	carrettiere
Corponi Agostino	Trissino	19	fornaio
Perlotto Bortolo	Trissino	28	villico
Zini Giovanni	Trissino	20	studente

Questi minuziosi elenchi, conservati tra le carte del battaglione di Francesco Molon, costituiscono uno dei rarissimi esempi, riferibili alle vicende del Risorgimento veneto, che offrono informazioni precise sull'estrazione sociale dei volontari che corsero a prestare la propria opera per l'indipendenza dal dominio straniero. Si presenta quindi la possibilità di integrare quanto detto in precedenza sulla partecipazione,

troppo spesso negata o sminuita, dei ceti popolari alle attività insurrezionali. Prendendo in considerazione solamente i 58 volontari del distretto di Valdagno, emergono dati molto interessanti:

- 16 (28%) erano artigiani: muratore, fabbro, calzolaio, falegname, sarto, ...;
- 4 (7%) erano commercianti: fornaio, oste, pizzicagnolo, ...;
- 5 (9%) erano addetti ai servizi: carrettiere, vetturino, domestico, cocchiere, telegrafista;
- 13 (22%) erano operai: operaio, tessitore, tagliapietra, cappellaio, ...;
- 9 (15%) erano *villici* (contadini);
- 3 (5%) erano impiegati;
- 5 (9%) erano possidenti;
- 3 (5%) erano studenti.

A muoversi, affascinati dalla camicia rossa, furono quindi in grande prevalenza giovani appartenenti all'elemento popolare paesano (operai, piccoli artigiani, piccoli commercianti, persone di servizio): insieme costituiscono i 2/3 del gruppo; un sorprendente 16% proveniva dal ceto contadino, fino ad allora quasi completamente assente, per tutti i motivi di cui s'è detto; ed infine, solamente il 19% proveniva dalle categorie sociali che solitamente nutrivano le schiere dei patrioti: possidenti, studenti e impiegati.

Sono dati sorprendenti e rivelano che ricerche più accurate (personalmente ho constatato che gli archivi comunali locali sono quasi del tutto ancora da esplorare) possono portare a modificare – almeno in parte – giudizi e conclusioni spesso dati per acquisiti.

2d. Conclusione ed amarezze

Le critiche che vennero mosse al Battaglione Volontari Vicentini, unite alla rapida evoluzione delle vicende storiche, portarono a cambiare nome al reparto stesso, che dal primo settembre si chiamò *Battaglione di Guardia Nazionale Mobile di Vicenza*, preannuncio di un imminente scioglimento. Francesco Molon mostrò tutto il suo disappunto ed i volontari protestarono: affermavano, infatti, di aver scelto di prestare la loro opera come volontari, volontari garibaldini, e che si ritenevano pertanto liberi di non aderire alla nuova formazione.

A Recoaro la vita proseguiva in effetti senza grossi sussulti, almeno a quanto riportavano le cronache dei giornali e agli stabilimenti delle acque

continuavano ad affluire personaggi importanti. Il “Corriere di Vicenza” del 31 agosto 1866 riportava come proprio in quel mese, che aveva visto la presenza del Battaglione Volontari Vicentini, si erano recati a Recoaro il principe Umberto, il commissario Mordini, i generali Morozzo, Della Rocca, De Sonnaz, il deputato Tecchio: mancava solamente il re. Aggiungeva poi: «Ieri verso le 5 pomeridiane giunse qui inatteso S.E. il Generale La Marmora»; appena si sparse la notizia «tutte le case si adornarono del tricolore vessillo» e la gente entusiasta lanciava acclamazioni al re e al Trentino, «col voto della sua prossima liberazione»; tutto molto meglio – concludeva il corrispondente – rispetto a qualche anno prima, quando i personaggi più elevati erano «qualche Commissario di polizia, scortato da buon numero di sgherri travestiti, destinati a spiare per quanto era loro possibile il pensiero di ognuno e ad impedire ogni patriottica dimostrazione»⁵⁶.

Ancora una volta sono le lettere spedite da Antonio Vigolo al Molon, che si trovava ancora a Recoaro, a rivelare lo stato d'animo di chi aveva organizzato e sostenuto l'impresa: «Benedetto voi che vi trovate in mezzo ai monti – è riportato in una missiva del 16 settembre – che almeno potete sfogare il vostro rammarico colle rupi!»⁵⁷.

L'amarezza di Francesco Molon traspare chiaramente nella lunga relazione che egli stesso inviò al commissario regio Mordini il 21 settembre; qui si riporta un breve stralcio, interessante anche per le osservazioni su Recoaro, il suo territorio, i suoi abitanti:

Prima dell'interpellanza fatta sulla volontà di ciascun milite, il Battaglione contava di n. 525, dei quali ritornarono alle loro case n. 265. Rimasero al Corpo 260. Queste cifre sono abbastanza eloquenti per giustificare le giuste apprensioni che io aveva fino dal 12 corrente in cui ebbi l'onore di esporre a S.V. la triste condizione del Battaglione. Esso aveva ottimi elementi e potrei dire che soltanto la pertinace volontà nei propositi, ed i patriottici sensi fecero resistere finora giovani così volenterosi siccome erano quelli che lo costituivano, ma l'abbandono in cui vennero lasciati fu la causa della loro defezione.

Molti restarono sempre vestiti alla borghese, molti erano laceri per avere costantemente quel solo vestito in biancheria che portavano fino dal tempo del loro arruolamento, e molti avevano le camicie in tela di cotone che cadevano in cenci. Per mancanza di pagliericci ed insufficienza

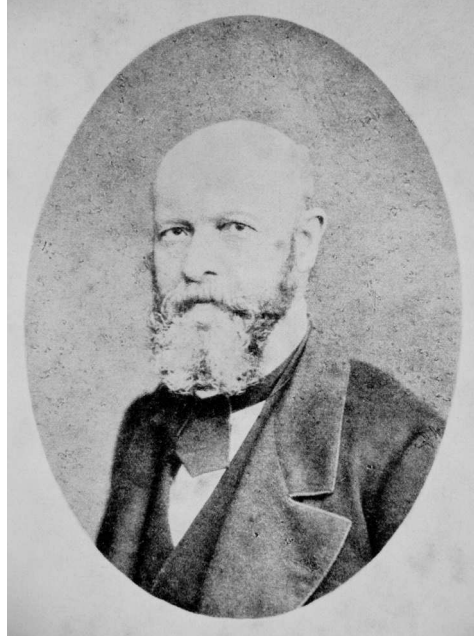
⁵⁶ “Il Corriere di Vicenza”, n. 45, 7 settembre 1866, in BVV, ms. 3493.

⁵⁷ BBV, BV, b. 2.

di paglia dormivano costantemente sul nudo pavimento ad onda delle vicende atmosferiche che in Recoaro sono oltremodo mutabili. Si aggiunga inoltre il soffrire l'umido freddo delle notti, il non potersi giammai cambiare, e quindi liberarsi delle immondezze e finalmente il restar costantemente in questo luogo bello ai ricchi a tempo opportuno, ma incomodo oltremodo ad una guarnigione, poiché il Paese abituato al guadagno di un mese che gli basti tutto l'anno si fa pagare tutto a carissimo prezzo.

Il trovarsi qui in perfetto isolamento lontani dalla vita sociale, distanti dalla città per modo che venire a Vicenza impiegasi maggior tempo che andare a

Milano in questi tempi specialmente nei quali ferve la lotta politica furono tutti motivi di far sorgere in ognuno vivo il desiderio di portarsi alle proprie case⁵⁸.



Francesco Molon.

Il 18 settembre il Battaglione di Guardia Nazionale Mobile di Vicenza era passato alle dipendenze del Ministero della Guerra ed il giorno successivo coloro che avevano scelto di non arruolarsi nel nuovo battaglione, molti anche tra quelli della Valle dell'Agno, cominciarono a tornare alle proprie case. Non pochi fattori concorrevano a determinare questa scelta: l'inattività, l'isolamento, la scarsità di mezzi, la poca considerazione verso i volontari da parte dell'esercito regolare. Puntualmente il Soster segnalava questo lento esodo:

19 settembre 1866. Ritorno dei Garibaldini da Recoaro. I Garibaldini che passarono da qui il 2 Agosto diretti per Recoaro li vediamo in questi giorni, a pochi per giorno ripassare per Valdagno e ritornare alle loro famiglie licenziati dal servizio militare⁵⁹.

58 BBV, BV, b. 3.

59 Soster, *Memorie*, vol. IV, p. 329.

Nel frattempo era definitivamente terminata la guerra, l'annessione del Veneto era cosa fatta, ci si preparava alle elezioni amministrative ed al plebiscito che doveva sancire la volontà popolare di entrare a far parte del regno d'Italia. La lettera che Antonio Vigolo inviò al Molon il 30 di settembre racchiude delusioni, rimpianti, invettive di chi a lungo aveva lottato per degli ideali che ora vedeva dimenticati e traditi:

Caro amico, è cosa miglior di non occuparsi più di nulla, lasciar che tutti brigano a lor talento. Il governo non sa governare, è per questo che avrà sempre sciagure da lamentare; cosa volete, dei patriotti non fa calcolo. Fa compassione poi vedere tutti i volontari della nostra provincia reduci dal campo, senza pane, abbandonati (giovani che per amor patrio hanno abbandonato chi gli studi chi gl'impieghi), senza vestito, solamente con una sdrucita camicia rossa, chiedendo appoggio⁶⁰.

Il 10 di ottobre il Molon, con quanto rimaneva del suo battaglione, lasciò definitivamente Recoaro, diretto a Verona. Una delle costanti, e dei limiti, che si riscontrano nelle *Memorie* di Giovanni Soster sono i giudizi sfavorevoli che esprime sugli eventi quando si stanno per chiudere, giudicati nei loro dettagli esteriori e più appariscenti anziché nelle motivazioni di fondo, motivazioni che si possono apprezzare o condannare, ma che vanno comunque sempre valutate e messe in risalto. Ed anche in questo caso il nostro cronista non sfuggì alla regola:

10 ottobre 1866. Sereno. Passaggio di Garibaldini di ritorno da Recoaro. Oggi verso le ore 10 di mattina arrivarono qui circa 200 Garibaldini e sfilarono nella piazza delle Monache, e poi andarono a desinare nel Locale delle Scuole pubbliche ove passarono la notte. Alle ore 6 della mattina dell'11 ottobre sono tutti partiti per Arzignano. Questi Garibaldini sono indisciplinati, libertini, bestemmiatori, ecc. ecc. La bella caserma di Recoaro, che fu sempre ben tenuta per ordine e pulitezza, avendo adesso servito di alloggio a questi garibaldini, fu ridotta dalle loro eroiche bravure a una spelonca di ladri, tale infatti come se fosse stata abitata dai Vandali. Questo nostro stabilimento delle scuole pubbliche, benché per poche ore abbia dato ricovero ai suddetti valorosi, pure ebbe la sua parte di danno⁶¹.

Arrivò il decreto regio che stabiliva lo scioglimento del battaglione ed il 25 ottobre vennero avviate le operazioni. Francesco Molon giunse

⁶⁰ BBV, BV, b. 2.

⁶¹ Soster, *Memorie*, vol. IV, p. 344.

a Vicenza il primo novembre 1866 ed il battaglione venne definitivamente sciolto. Seguirono le consuete richieste di certificati per avere la medaglia, ma soprattutto per sperare in un improbabile impiego pubblico. Ciò che però maggiormente colpisce in questo caso – ed è un'altra dimostrazione della caratterizzazione in gran parte popolare che rivestì questa esperienza – fu l'impossibilità per molti di restituire gli effetti personali al momento del congedo. Due lettere, spedite dalle deputazioni comunali di Valdagno e di Recoaro al Comando del battaglione, possono bastare ad illustrare questo fatto.

Il 6 di novembre, il comune di Valdagno asseriva di aver invitato gli ex volontari Cracco Pietro, Nizzero Bortolo, Bortolotti Carlo, Bertazzolo Bortolo e Ruaro Giuseppe a restituire cappotto e pantaloni, ma gli interessati «dichiararono che versano essi nella assoluta miserabilità, non possono spogliarsi di tale uniforme, non avendo mezzi da supplire alla spesa d'altro vestito, aggiungendo inoltre che il misero vestito che indossavano al momento del loro arruolamento venne da loro lacerato per il fatto che dovettero servirsi dello stesso per vario tempo».

Il 21 dicembre toccò al comune di Recoaro comunicare che Caneva Napoleone aveva dichiarato «di non poter restituire il cappotto per averlo venduto fino da quando si trovava in Verona attaccato al Battaglione»⁶².

Rimarranno a lungo i 'crediti per prestazioni militari', esibiti per anni dai comuni di Valdagno e soprattutto di Recoaro. Nel 1870 le spese sostenute dal comune di Valdagno erano ancora da pagare, a causa di imprecisioni nella richiesta ed ancora nel 1873 Recoaro rivendicava quasi 2.000 lire per spese di trasporti, alloggi e varie: non si sa se mai siano state rimborsate⁶³.

62 BVV, BV, b. 8.

63 *Ibidem*.

Finito di stampare
nel mese di Dicembre 2011
dalle Grafiche Marcolin di Schio